



**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

Nuova serie - Anno XI - N. 1-2 - Gennaio - Aprile 1976

**Comitato di redazione:**

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -  
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO  
MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI -  
ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

*Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI*

**Responsabile: ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

**SOMMARIO:**

	pag.
VINCENZO GAZICH, <i>L'Eresia protestante in Valle Trompia e il Vescovo Bollani</i> . . . . .	1
<b>DOCUMENTAZIONE</b>	
SANDRO GUERRINI, <i>Un esempio di urbanistica Quattrocentesca: il castello comunale di Bagnolo</i> . . . . .	13
SANDRO GUERRINI, <i>L'Ultima Cena del Cossali nella Parrocchiale di Ca- priano del Colle</i> . . . . .	20
GIUSEPPE PAGANI, <i>Gli Organi del Sebino</i> . . . . .	23
<b>FONTI ARCHIVISTICHE</b>	
MILLY NICOLI, <i>L'Archivio Parrocchiale di Gavardo</i> . . . . .	25
<b>CRONACHE DELLA SOCIETA'</b>	
<i>Assemblea e rinnovo del Consiglio</i> . . . . .	28
<i>Concluso il Corso sulle Fonti e la metodologia della storiografia bresciana</i> . . . . .	31
<b>RECENSIONI</b> . . . . .	32
<b>SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE</b> . . . . .	32

Abbon. annuale L. 3.000 - Con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000  
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia  
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

## L'ERESIA PROTESTANTE IN VALLE TROMPIA E IL VESCOVO BOLLANI

### *Penetrazione e diffusione dell'eresia*

La Valle Trompia occupa una posizione importante nella storia della Riforma Protestante in Italia.

Dopo che il Comba (1) ebbe dato notizie dell'esistenza di una conventicola eretica a Gardone (che egli erroneamente pensava si trovasse sulla riviera del Garda), l'interesse degli studiosi per il movimento protestante della Valle andò aumentando.

Descrivendo le condizioni religiose di Brescia nel 500, il Guerrini più tardi riprendeva i dati su Gardone desunti dal Comba, aggiungendo la notizia dell'esistenza di un altro focolaio di eretici a Collio (2).

Le vicende degli eretici triumplini furono quindi riproposte dal Paschini (3) il quale a sua volta riportava i dati pubblicati dal Guerrini, con l'apporto di nuove fonti rappresentato dalla corrispondenza intercorsa tra Venezia e la Santa Sede a proposito di quei casi di eresia.

Della chiesa protestante di Gardone tornò ad occuparsi il Chabod (4), a proposito dei rapporti intercorsi tra quella e la chiesa di Cremona.

Quindi nella « Storia di Brescia » del 1963 il Cistellini ritornava a pubblicare le vicende del pastore Allegretti desumendole dal Guerrini (5) senza aggiunte personali.

Nessun nuovo apporto è apparso analogamente nell'articolo del Falsina contenuto nella « Antologia Gardonese » pubblicata per iniziativa del Comune di Gardone (6).

---

( 1 ) E. COMBA, *I nostri Protestanti*, Firenze 1897, Vol. II pp. 176-179, 657-665. Il Comba trasse le notizie su Gardone dall'Archivio di Stato di Venezia. (Santo Ufficio, busta 8) nella busta si trovano gli incartamenti di molti processi di eresia, tra i quali figura quello contro « Girolamo Allegretti, ex frate domenicano che è costituito di ben 49 fogli. Vi sono contenuti: gli atti istruttori con allegate alcune lettere compromettenti possedute dall'Allegretti, gli atti processuali veri e propri e l'abiura fatta infine dall'eretico.

( 2 ) P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1933, p. 89.

( 3 ) P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, pp. 48-49.

( 4 ) F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello stato di Milano*, Roma, 1962, p. 176.

( 5 ) A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in "Storia di Brescia", vol. II, p. 448 nota.

Determinanti per la definizione ideologica degli eretici di Gardone, sono stati invece gli studi dello Stella nel Volume « Dall'Anabattismo al Sociniano » in cui troviamo l'apporto documentario delle Nunziature degli ambasciatori pontifici a Venezia (7) e, più ancora nel volume « Anabattismo e Antitrinitarismo » (8) con cui la vicenda si arricchisce di documenti inediti tratti dagli atti del processo contro G. Allegretti conservati a Venezia, ai quali, dopo il Comba, non risulta che altri studiosi italiani abbiano fatto ricorso.

La penetrazione dell'eresia nella valle sembra dipendere da fattori diversi e complessi di natura economica, storica, politica e sociale.

Dalla relazione di Giovanni da Lezze, veniamo a sapere che tra le molte miniere di ferro della Valle, a Collio, Bovegno e Pezzaze vi erano anche delle miniere d'argento le quali « per i tempi passati si esercitavano, ma ora restano imperfette per mancanza di maestranza, essendo soliti servirsi di maestri tedeschi, che ora non possono condurre con utile, volendo loro pagamenti eccessivi, et lavorano poco » (9).

L'economia della Valle, basata sulle risorse minerarie, richiedeva dunque da molto tempo l'impiego di maestranze tedesche: in questo fenomeno dobbiamo vedere una delle cause più prossime della penetrazione delle dottrine protestanti, che sarà avvenuta soprattutto attraverso libretti ed opuscoli i quali circolavano già con facilità nei territori di Venezia.

Fin dal 1524, infatti, Papa Clemente VII aveva incitato il Nunzio di Venezia a far bruciare i libri luterani e a punire severamente i venditori che avesse trovato nel Bresciano (10).

Ma, oltre all'immigrazione di tedeschi in Valle, ci fu, intorno al 1520, una forte emigrazione di valligiani in terra tedesca. Infatti in un memoriale presentato da Bresciani a Venezia nel 1619, si legge: « Dell'anno 1520 parve alla Serenità Vostra di proibire la estrazione del ferro se prima non era... pagato certo Dacio... Immediatamente le cento ricche botteghe si ridussero in sette povere, e le Maestranze si sbandarono in altri stati, nella Carinthia, Graffignana,.. Francia e Germania... Dell'anno 1533 fu revocata la detta parte per cotanta perdita, e fatto sforzo di rimettere il negozio col richiamare le maestranze partite... » (11).

« La fame, il disagio economico, la sofferenza morale di un esito forzato dalla patria... hanno sempre seminato lo spirito della ribellione e dell'anarchia

- 
- (6) L. FALSINA, *I Luterani di Gardone e la visita di Carlo Borromeo*, in « Antologia Gardonese », Brescia 1969, pp. 109-113.
- (7) A. STELLA, *Dall'Anabattismo al Sociniano nel 500 Veneto*, Padova 1967.
- (8) A. STELLA, *Anabattismo e Antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo*, Padova 1969.
- (9) P. GUERRINI, *La valle Trompia e le sue industrie in una relazione veneta del 1609*, in "Brescia nelle industrie e nei commerci", 1925, n. 8, p. 181.
- (10) A. ZANELLI, *Gabriele ed Eraclito Gandini ed i processi d'eresia in Brescia nel secolo XVI*, in « Archivio Storico Italiano », serie V, Tomo XL, 1907, p. 5.
- (11) P. GUERRINI, *I diari dei Bianchi*, in « Le cronache bresciane inedite », vol. IV, *Eretici Italiani*, 1931, p. 120.

tra le file degli emigranti » (12) ed in quell'occasione i Valligiani si erano trovati quanto mai disposti ad accogliere le novità religiose dei Protestanti con tutte le rivendicazioni sociali implicite e caratteristiche soprattutto dell'Anabattismo.

L'Anabattismo infatti, tra le dottrine protestanti era quella che meglio si prestava con i suoi « postulati di comunismo solidaristico, utopistico e cristiano » (13) a dare forma concreta alle vaghe aspirazioni riformistiche di quelle classi sociali. « In Italia — rileva il Cantimori — l'organizzazione anabattista... abbracciava uomini di tutti i ceti, con prevalenza delle classi artigiane » (14).

Ritornati nella loro valle alla fine della crisi, gli emigranti vi avevano dunque riportato le nuove idee.

Ma oltre all'immigrazione e all'emigrazione di cui abbiamo parlato, dobbiamo tenere conto delle vicende del movimento anabattista nel Trentino, geograficamente tanto vicino alla Valtrompia.

Lo Stella vede infatti nella « guerra rustica » del 1525, che interessò Brenzone, Bolzano, Merano, la Val di Non e la Va Sugana, l'antefatto della diffusione dell'Anabattismo in terra veneta (15). Si era trattato di un'insurrezione generale e violenta di contadini, minatori e artigiani, i quali, mossi da spirito evangelico, condannando l'immoralità e il temporalismo del Clero e parimenti l'oppressione feudale (questi territori facevano parte del dominio asburgico dell'Arciduca Ferdinando), avevano devastato monasteri, palazzi vescovili e castelli (16).

Ma, essendo stato catturato il loro capo, Michele Gaismayr, i ribelli si erano sbandati sconfinando nel territorio veneto dove si stabilirono ottenendo con facilità l'asilo politico da parte di Venezia, tradizionalmente ostile agli Asburgo.

I focolai anabattistici che sorsero nei territori di Venezia, particolarmente tra i ceti dei contadini e dei minatori, erano — secondo lo Stella — di chiara derivazione trentino-tirolese (17); possiamo quindi considerare anche questa componente per spiegare la penetrazione dell'eresia nella Valle.

Una volta penetrata, l'eresia trovò terreno particolarmente fertile per la sua diffusione nel malcontento che regnava nei confronti del clero secolarizzato e scostumato; mentre la stessa autonomia giuridica della valle poteva indurre fino ad un certo punto gli eretici a sentirsi sicuri da possibili persecuzioni.

Intanto si andavano intensificando i tentativi della Chiesa per scoprire gli eretici ed impedire che il movimento dilagasse. Nel 1526 un certo frate Benedetto della Costa, sotto l'accusa di essersi votato anima e corpo al diavolo,

---

(12) P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, p. 80.

(13) D. CANTIMORI, *Eretici Italiani del Cinquecento*, Firenze 1939, p. 32 nota 2.

(14) D. CANTIMORI, *Eretici Italiani*, p. 55.

(15) A. STELLA, *Dall'Anabattismo*, p. 12 e segg.

(16) A. STELLA, *Dall'Anabattismo*, p. 16.

(17) A. STELLA, *Dall'Anabattismo al Socinianesimo*, p. 16.

mentre in realtà si era dato a professare idee protestanti negando l'autorità del Papa, veniva decapitato e arso a Brescia sulla pubblica piazza al cospetto della cittadinanza (18).

Ma quella ed altre esecuzioni risultarono tanto crudeli quanto inutili: la diffusione dell'eresia nel Bresciano non solo non era stata spenta, ma si estendeva in maniera impressionante.

Dal 1540 al 1545 il Vicario Generale Annibale Grisoni aveva svolto un'intensa opera di repressione ereticale stimolando ad una più attenta vigilanza i migliori sacerdoti della città e della diocesi (19).

Il 21 luglio 1542 era stato frattanto istituito il Tribunale supremo dell'Inquisizione da cui dipendevano i singoli Tribunali Episcopali; da quel momento anche nei territori di Venezia si esercitò un più intenso controllo in fatto di eresia.

Tuttavia, proprio nel 1543 « faceva una spietata propaganda eretica a Collio in Valtrompia un certo Fra Gomezio Loviselli degli osservanti di San Francesco, fuggito dal suo convento e chiamato a Collio a predicare dal parroco D. Stefano di Bagolino. Questo frate apostata aveva pervertito due altri preti bresciani, D. Marco Oldofredi di Iseo e D. Giovanni Menoni di Rovato; il primo ritrattò i suoi errori e ritornò alla Chiesa, ma il secondo morì impenitente » (19).

Non possiamo stabilire esattamente la portata della diffusione ereticale in Collio, nè possiamo sapere se si trattasse di propaganda anabattista. E' lecito tuttavia supporre che l'immigrazione delle maestranze tedesche, provata per Collio dalla relazione del da Lezze, l'emigrazione dei valligiani in terra tedesca durante la crisi economica e l'influenza esercitata dal movimento trentino-tirolese, avessero favorito la diffusione in Collio proprio della dottrina anabattista. A sostegno di questa tesi possiamo portare l'analogia con Gardone per cui esiste una ricca documentazione.

Il 17 agosto 1550 il nunzio pontificio a Venezia Lodovico Beccadelli, scrivendo al Segretario papale Girolamo Dondini, lo informava che, dopo la pub-

(18) Cfr. A. ZANELLI, *Gabriele ed Eraclito Gandini*, pp. 5-6.

(19) Cfr. L. FE' D'OSTIANI, *Dei casi riservati nella Diocesi di Brescia*, in « Brixia Sacra » 1916, p. 25.

(20) P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, p. 89. Il Guerrini non cita la fonte di questa importantissima notizia, ma dice nello stesso luogo che si riprometteva di pubblicare questo ed altri documenti in un'opera su Riforma e Contro-riforma a Brescia. L'opera non vide mai la luce e poichè alla sua morte, avvenuta nel 1960, il Guerrini lasciò tutte le sue opere e tutte le sue annotazioni alla Biblioteca Queriniana di Brescia, è possibile che la copia del documento, o forse il documento stesso, si trovi con tanti altri depositato nel « Fondo Guerrini » della Queriniana, del quale non esiste catalogo.

— A proposito del Loviselli, dell'Oldofredi e di Menoni, ho condotto personalmente una ricerca presso l'Archivio di Stato di Venezia, ma i loro nomi non figurano nell'indice del Santo Ufficio tra i processati per eresia in quegli anni. Dobbiamo quindi supporre che la loro vicenda si svolse nel ristretto ambito della giurisdizione di Brescia.

blicazione dei Brevi del 29 aprile, con i quali si concedeva l'assoluzione a quegli eretici che fossero tornati alla Chiesa nel termine di tre mesi, l'opera di repressione era ben avviata a Venezia e « ...così Dio conceda che si faccia in tutto il Dominio, et massime a Bressa dove il male è non poco, et ove a questi giorni havemo fatto ritenere un prete heresiarca maledetto, il quale con alcuni altri ha messo sotto sopra tutta Valtrompia » (21).

Ed ancora, in data 13 settembre 1550, lo stesso Beccadelli scriveva al Dondini: « Alla Inquisitione contro gli Heretici qui si attende assai diligentemente, nè ci potemo in ciò dolere di questi signori, perché fanno il debito, et hora havemo alcuni scelerati prigionii ritenuti sul bresciano, ai quali si sono trovate lettere d'un'altra chiesa, come dicono essi, di Cremona... » (22).

Il « prete heresiarca » era Girolamo Allegretti, gli « scelerati prigionii » ai quali si erano ritrovate le lettere della chiesa di Cremona, dovevano sicuramente essere Stefano de' Giusti e Giovan Marco Rampini, i cui nomi figurano negli atti del processo contro l'Allegretti (23).

L'Allegretti, appartenente all'Ordine Domenicano, era stato maestro di teologia a Spalato; venuto a conoscenza degli scritti dei riformatori, aveva lasciato il convento e si era trasferito prima a Poschiavo in Svizzera dove aveva conosciuto Pier Paolo Vergerio, poi a Basilea incontrandosi con Celio Secondo Curione, e quindi a Chiavenna (24). Da Chiavenna si era portato a Cremona invitato dalla comunità Protestante, che per prima nello stato di Milano aveva fondato una vera chiesa riformata, la quale tuttavia era di tendenze chiaramente calviniste come attesta il rito della Cena celebrato dai suoi proseliti (25).

L'Allegretti però non era calvinista e, quando la comunità di Gardone, presieduta da Stefano de' Giusti, lo invitò a divenire suo pastore, dovette accettare di buon grado, sapendo probabilmente che in quelle zone predominava l'Anabattismo. La voce che l'Allegretti era passato agli Anabattisti, si diffuse molto rapidamente e giunse fino a Giulio della Rovere, pastore di Poschiavo, il quale in data 14 giugno 1550 scriveva all'Allegretti: « Fratello carissimo..., mi sono rallegrato... del grande et meraviglioso acquisto che si è fatto nella sua Chiesa, intendendo che la terra di Gardone ha ricevuto la parola di Dio, nè altro hora ci bisogna se non cattivar quel popolo acciocchè di giorno in giorno vadi più purgandosi ne la cognitione et rinegando le reliquie de l'empietà... ». Ma a proposito della notizia della defezione pervenutagli, aggiungeva: « sincera-

Lo Stella, che si è interessato dell'evoluzione del Protestantismo radicale in suolo italiano, e particolarmente della trasformazione dell'Anabattismo in Anti-

(21) Bibl. Vat., Cod. Vat. Lat. 6752, f. 22, in P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio II a Pio IV*, Padova 1959, p. 48.

(22) Bibl. Vat., Cod. Vat. Lat. 6752, f. 22, in PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana*, p. 49.

(23) A.S. Ven., *Santo Ufficio*, busta n. 8.

(24) Cfr. E. COMBA, *I nostri protestanti*, pp. 176.177.

(25) Cfr. F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello stato di Milano*, p. 176.

mente mi confessate qual sia la fede vostra sopra del ribattizar et se havete dimodo li fanciulli piccoli esclusi dalla Chiesa che non si debbano batizare » (26).

Il pastore chiedeva quindi una professione di fede che l'Allegretti probabilmente non era disposto a fare e che non fece perché fu arrestato poco tempo dopo. L'arresto dovette avvenire verso la metà di agosto, se la lettera del Beccadelli a Dondini in cui si comunica la cattura del « prete heresiarca » risale al 17 di quel mese.

Nell'arresto furono coinvolti Stefano de' Giusti che sarà processato insieme con l'Allegretti e Giovan Marco Rampini sulla cui sorte non siamo informati; il suo nome non compare negli indici del Santo Ufficio di Venezia; contro di lui quindi non fu istruito un processo particolare, ma sarà stato ammonito e obbligato a fare pubblica emenda.

Nella perquisizione furono trovate delle lettere indirizzate all'Allegretti: una era quella citata, del pastore di Poschiavo, le altre tre provenivano dalla Chiesa di Cremona. La prima, in data 20 giugno, firmata da Niccolò Fogliata, recava le congratulazioni dei Cremonesi per lo spirito che animava la Chiesa di Gardone, e per averle Dio concesso « più libertà esteriore » che non a quella di Cremona, tanto che poteva « unirsi ed orare pubblicamente » (27). Tanta libertà era certamente effetto dell'autonomia di cui godevano i comuni della Valle nei confronti delle autorità cittadine.

La seconda lettera, in data 29 giugno 1550, reca la firma di Tommaso Puerari ed era di contenuto genericamente religioso (28).

La terza, del 5 luglio 1550, è la più importante perché contiene la risposta della Chiesa cremonese alle lettere non conosciute dell'Allegretti: « Per le lettere vostre umanissime, caro fratello, abbiám veduto l'allegrezza Vostra del profitto che si fa (29) in questa Nostra Santa Chiesa di Gardone, cosa veramente miracolosa in Italia, ove sinora non vi si è veduto se non certe reliquie di parole ben in mille parti stracciate ».

Il « miracoloso » della Chiesa di Gardone consisteva nella possibilità di raccogliersi ed orare pubblicamente, come si poteva fare soltanto in un ambiente già disposto alle dottrine protestanti.

La lettera prosegue: « per le medesime lettere ancora abbiám veduto quanto dolore sia nel cuore vostro delle false calunnie », e passa a consolare

---

(26) A.S. Ven., *Santo Ufficio*, busta n. 8, in COMBA, *I nostri protestanti*, pp. 177-79. Questa e le lettere che seguono si trovano allegate agli atti del processo Allegretti. Erano certamente le lettere di cui parlava il nunzio Beccadelli riferendo al Dondini la cattura di « alcuni scelerati prigionieri ».

(27) Cfr. E. COMBA, *I nostri Protestanti*, p. 658.

(28) E. COMBA, *I nostri Protestanti*, pp. 659-60.

(29) Cfr. E. COMBA, *I nostri protestanti*, p. 661. Il Comba trascrive « Io fo », ma dal documento che ho potuto consultare nell'Archivio di Stato di Venezia, la grafia mi sembra indicare « si fa » che appare sostenuto dalla coerenza logica del documento, dove il soggetto non è un « io » ma un « noi », cioè i dodici fratelli della Chiesa cremonese che lo sottoscrivono.

l'Allegretti per gli ingiusti sospetti che gravavano su di lui. Seguono le firme dei dodici « fratelli della Chiesa di Cremona » (30).

Sembrirebbe dunque che l'accusa di essere passato agli Anabattisti fosse falsa, ma è più probabile — sostiene il Comba — che l'Allegretti versasse effettivamente nelle idee battiste, anche se forse non erano le più radicali. trinitarismo, ha approfondito l'analisi del caso Allegretti ritrovando tra gli atti del processo un compendio delle dottrine professate dal Gruppo di Gardone (31) che faceva parte delle informazioni raccolte dall'Inquisizione di Brescia nella fase istruttoria (32).

« Primo: negano Christo esser realmente nell'ostia et dicono sel fosse nel masticarlo se udirebbero l'ossa a rompersi; 2° negano il baptesimo esser necessario et non fanno battizar alcuno; 3° negano il sacramento della penitentia essere necessario; 4° dicono esser pacia dir messa per vivi et morti; 5° dicono non esser feste veruna nell'anno, ma tutti li giorni esser uguali et lavorano ogni giorno indifferentemente; 6° dicono il pontefice esser antichristo; 7° dicono non esser capo alcuno, ma solamente Christo; 8° dicono che dato che noi chiamiamo Capi non hanno però autorità alcuna, ma solamente congregation, 9° hanno rotto le figure de' santi con dire che sono maschare et scaravaggi; 10° negano che sia la Chiesa de' fedelli; 11° negano il libero arbitrio; 12° negano il Purgatorio ».

« Da tali spunti dottrinari — afferma lo Stella — risulta che le convenicole bresciane si mantenevano ancora in un generico Anabattismo senza alcun sintomo di nuovi indirizzi in senso antitrinitario ».

Nei verbali delle dichiarazioni rilasciate dai testimoni assunti dagli inquirenti, ho trovato tuttavia dei particolari che danno una visione più precisa della situazione (33). Il primo teste, un certo Andrea Delchi di Gardone, interrogato sugli articoli citati, risponde: « io non ho sentudo che quello sfrattato habbia detto cosa alcuna del baptesimo (l'Allegretti doveva essere prudente nel non manifestare palesemente la sua dottrina almeno nei primi tempi) ho ben sentuto che il medico nominato Mastro Stephano... (il De' Giusti) ha detto che il baptesimo della Chiesa non era necessario et che ogn'uno può baptesizare (affermazione di generico Anabattismo) ...et che Cristo fece errore quando andete a far oratione al padre nell'horto, che era fora de' propostio (sembra una tesi Antitrinitaria).

(30) Cfr. F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano*, p. 176.

(31) A. STELLA, *Anabattismo e Antitrinitarismo*, p. 45.

(32) Alla fase istruttoria, oltre al Vescovo, all'Inquisitore Veneto, e a due « eccellenti dottori de' Bressa », partecipavano i due Rettori Veneti. Con queste norme procedurali, la Serenissima mirava non solo a garantire gli imputati dalle sopraffazioni degli inquisitori ecclesiastici, ma anche ad assicurarsi un efficace controllo della loro opera, in modo che fossero tutelati il decoro e l'autorità dello Stato. Cfr. A. ZANELLI, *Gabriele ed Eraclito Gandini*, pp. 8-9.

(33) A.S. Ven., *Santo Ufficio*, busta n. 8. I verbali fanno parte delle informazioni assunte dall'Inquisizione di Brescia e mandate quindi a Venezia.

« Interrogatus de presentibus ad predicta, respondit: el ghe erano delle persone assai, ma non mi ricordo che fussero (c'è un velo di omertà in tutta la deposizione) et questo lo diceva per diversi luoghi della detta terra... el fu da carnevale passato in qua... ho sentuto chel detto medico diceva che era fora de proposito el confessarsi, et che era pazzia far dir mesa per vivi nè per morti, et che Dio ha predestinata la gente, et che hanno da andare in Paradiso o all' Inferno, facciano quanto male vogliano (questa sembra propriamente dottrina luterana) ...item ha detto che non esiste libero arbitrio, nè Purgatorio. Tutte queste cose et molte altre che non mi ricordo, le ho sentute dir al detto medico, ma non al frate sopradetto...

Io tengo ben per certo che fusse de questa medema opinione perché lo vedeva a conversar con detto medico...».

Il teste dunque non vuole accusare direttamente l'Allegretti, e forse costui era in principio tanto prudente, o tanto indeciso, da non manifestare chiaramente, le sue opinioni.

Più attiva e manifesta sembra essere stata la propaganda del de Giusti, nelle cui dottrine coesistono tuttavia tendenze diverse seppure sembra predominare l'Anabattismo. Il secondo teste, Matteo de Aquisti di Gardone, riferisce di aver assistito ad una predica dell'Allegretti in casa di Giovan Marco Rampini il giorno di S. Giovanni (24 giugno): « et intese che disse che se faceva battezzare et poi crismare, che il battisterio l'haveria havuto a male (l'Allegretti a questo punto doveva essere passato decisamente all'Anabattismo)... et un'altra volta vedendo che il medico... se parteva quando se predicava avanti la messa et non voleva star alla messa, gli disse che ne maravigliava chel non stesse alla messa,... et esso medico me disse che io non intendeva, et che era ignorante et diceva che non vi era il Purgatorio, ma che Christo haveva purgato per noi ».

Anch'egli dice di non ricordare quali fossero i presenti alla predica dell'Allegretti. Veniamo qui a sapere che il de Giusti approfittava delle sacre funzioni per fare proseliti.

Il terzo teste è lo stesso curato di Gardone Giovanni de Martinelli, sul quale dovevano gravare i sospetti particolarmente delle autorità ecclesiastiche per non aver egli denunciato tempestivamente quelle manifestazioni palesi di eresia.

Questa è la sua testimonianza: « Io mi ricordo che del mese di luglio prossimo passato, essendo io testimonia in casa de Maestro Gio.Marco Rampino de Gardone; dove ero andato chiamato per nome suo, et essendo ivi mastro Hieronimo... et il medico et Mastro Gio.Marco predetto, me dissero che volevano ch'io battezzasse un putino del detto mastro Gio.Marco d'età de mesi otto vel circa, ma che volevano ch'io dicesse le orationi che se dicono, in volgare, et così lo medemo giorno lo battezzete, et dissi volgare le orationi che si dicono inanti che se intri in chiesa, et il resto lo dissi latino come sta... secondo il rito della chiesa romana ».

L'episodio riferito dal curato è veramente strano e si presta a diverse interpretazioni. E' molto probabile che il battesimo del figlio di uno degli eretici, fatto volutamente in forma ufficiale, con l'assistenza del curato, avesse lo scopo di tutelare per l'avvenire la comunità protestante dai sospetti che si andavano addensando su di essa. In quella occasione inoltre gli eretici avevano probabilmente cercato di compromettere il curato col proporgli l'officiatura del rito in volgare, così come avevano fatto tempo prima, secondo la testimonianza dello stesso curato, chiedendogli di « dichiarare l'evangelo avanti che celebrasse la messa » in modo che loro e i loro numerosi seguaci, potessero, subito dopo la lettura e la spiegazione del vangelo, allontanarsi.

In tal modo, senza quasi accorgersi, il curato stesso e la Chiesa cattolica di Gardone sarebbero passati alla causa protestante.

Dopo questa deposizione, della cui gravità parve non accorgersi, il curato fu ammonito a recarsi all'ora fissata nel palazzo Episcopale « sub pena suspensionis a divinis, et exilij perpetui a Civitate e diocesi Brixiae, ut melius dicat veritatem ».

Il vescovo stesso, dopo le dichiarazioni rilasciate dal curato alle autorità civili, aveva voluto privatamente interrogare il teste, e gli atti di questo secondo interrogatorio furono trascritti e allegati ai documenti precedentemente citati. Vi sono contenuti gli articoli dottrinali pressapoco nella stessa forma vista, e, in conclusione, veniamo a sapere che « dopo che è stato il predetto padre Priore di Santo Domenico (l'inquisitore di Brescia), io non ho inteso altro delli loro seguaci se non che non dicono l'ave maria, et che non vengono a messa... et che le immagini non bisognavano oltramente, che bastava adorar Iddio in spirito et verità ».

L'eclittismo della conventicola di Gardone, pur nella dominante tendenza anabattista, avrebbe forse ricevuto una definitiva chiarificazione se i suoi membri avessero potuto intervenire al « Concilio di Venezia » nel settembre di quello stesso anno. In quel « Concilio » si giunse all'accettazione delle innovazioni anti-trinitarie che andavano svolgendosi dall'anabattismo primitivo (34), delle quali abbiamo avuto sentore nella propaganda di Stefano de' Giusti.

Questi però era stato nel frattempo processato e indotto a ritrattarsi tre mesi dopo il « Concilio » (35).

Allo stesso passo era giunto il pastore Allegretti (36) che aveva avuto il permesso di ritornare nel suo convento in Dalmazia.

La comunità anabattista di Gardone continuò tuttavia a sopravvivere.

L'11 maggio 1556, l'ambasciatore veneto a Roma, Bernardo Navagero, riferiva al Consiglio dei Dieci lo sdegno dei cardinali e del Papa per « la iniquità

(34) E. COMBA, *I nostri protestanti*, p. 484.

(35) A.S. Ven., *Santo Ufficio*, busta n. 8. L'abiura è in data 20 dicembre 1550.

(36) A.S. Ven., *Santo Ufficio*, busta n. 8. L'abiura segreta è in data 18 novembre 1550.

commessa dalli heretici di Gardone..., i quali hanno abbrusciate le porte delle chiese et confessionali de frati zoccolanti che ivi stanno » (37). Erano i francescani del convento di S. Maria degli Angeli contro i quali si levano le proteste degli Anabattisti sopravvissuti in quanto quei frati avevano incarichi inquisitoriali. La notizia era giunta al Papa attraverso il Generale degli Osservanti di S. Francesco al quale si era rivolto il Provinciale di Brescia, riferendo che « quando (i suoi frati di Gardone) vanno alla questua, gli eretici gridano per le strade: alli lupi, alli lupi, e menono da dietro le pietre, rompono muri del convento e rubano. Una notte han perfino dato il fuoco alla porta della Chiesa, et abbrusciatola » (38).

I colpevoli non furono scoperti per l'indifferenza delle autorità e, soprattutto, per la connivenza e l'omertà dell'intera popolazione.

Questi erano i motivi fondamentali per cui la repressione degli eretici in Valtrompia non dava risultati: protetti dall'omertà, che abbiamo intravisto anche nel processo Allegretti, gli eretici potevano all'occorrenza rifugiarsi sulle montagne circconvicine e sconfinare in territorio asburgico con estrema facilità.

Vani dovevano restare dunque i tentativi di debellare l'eresia con la forza.

Il 14 ottobre 1563 il Consiglio dei Dieci, su istanza del Papa, tornava a dare l'ordine di arrestare « quei scelerati eretici di Gardone e dar loro l'ultimo supplicio » (39).

Per sconfiggere l'eresia era necessario che la Chiesa stessa, divenuta modello di vita cristiana, riacquistasse il suo prestigio agli occhi dei fedeli. Quest'opera di risanamento del clero e quindi della intera società cristiana non poteva attuarsi in un arco di tempo troppo breve; spetta comunque al Vescovo Domenico Bollani il merito di aver dato l'avvio alla rinascita della Valtrompia nella fede cattolica.

### *Il Bollani e gli eretici*

L'atteggiamento del Bollani nei confronti degli eretici ci è noto: la sua stessa elezione a vescovo da parte di Paolo IV sembra doversi attribuire al fatto che fin da quando era Podestà, si era mostrato « di una fede religiosa intemerata e dichiarato contro ogni eresia... » (40).

Nelle Costituzioni del 1564 che rappresentano il suo primo provvedimento di riforma ispirato al Concilio di Trento, troviamo un articolo in cui si impartiscono ai sacerdoti le norme per l'indagine e la denuncia dei casi di eresia, di magia, di concubinato, ecc.: « Ne qua pestifera labes gregem a Deo commissum

---

(37) A.S. Ven., *Consiglio dei Dieci*, parti segrete, filza 13, in A. STELLA, *Anabattismo e Antitrinitarismo*, p. 153.

(38) P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, p. 92.

(39) A.S. Ven., *Consiglio dei Dieci*, parti segrete, filza 9, in E. COMBA, *I nostri protestanti*, p. 665.

(40) FE' D'OSTIANI, *Il Vescovo D. Bollani*, Brescia, 1875, p. 14.

infiat, quanta valemus auctoritate mandamus, ut omnes parochi accurate exquirant, an aliqui inter parochianos suos *de haeresi suspecti sint, vel qui haereticorum libros teneant, aut legant*; si qui incantatores, malefici, venefici, concubinarij publici, manifesti usurarij, Dei, aut sanctorum publici blasphematores, excommunicati, schismatici reperiantur; si qui monialium monasteria suspiciose accedant; si qui de catholica fide, Ecclesiastica seu Pontificia potestate, aut Praelatis obloquantur, et eos nobis quam primum denuntient, ut illos possimus, Domino bene adiuvante, aut salutari correctione ad poenitentiam adducere, aut iudicio compescere; qui circa haec neglegens fuerit, severa, arbitrio nostro, castigatione multabitur » (41).

Il Vescovo si appellava ai parroci, i quali, essendo più vicini ai fedeli, avevano la possibilità di esercitare un controllo diretto sulla « pestifera labes » della eresia e sugli altri mali che affliggevano la comunità.

Ma dovette ben presto accorgersi, mentre procedeva nella visita della diocesi, che quei mali erano diffusi tra i parroci stessi.

L'ultima parte della Visita, iniziata il 28 agosto 1567, cominciando dalla Val Trompia, proseguita per la Valle Camonica, la riviera di Iseo e la Franciacorta, e conclusasi con la Quadra di Nave, come fu la più disastrosa per il sito — secondo il Fè d'Ostiani (42) — così fu la più opportuna ed urgente per la condizione morale del clero e della popolazione (43).

Infatti, poco prima che vi giungesse il Bollani, nella primavera del 1567, in Valtrompia si continuavano a fare adunanze di anabattisti « con grande pericolo dei popoli convicini » (44). Avutane notizia, papa Pio V sollecitava ancora una volta, tramite il suo nunzio a Venezia, il Consiglio dei Dieci affinché si provvedesse senza alcun indugio ad estirpare quella setta, « mettendo loro in considerazione che quelle genti che si ribellano al Signor Dio, molto più facilmente si ribelleranno ai loro signori temporali ». Il Papa, conoscendo l'antipatia di Venezia per le interferenze nella sua competenza giurisdizionale, sottolineava con tatto la coincidenza degli interessi religiosi della Chiesa e politici della Serenissima nel fronteggiare l'Anabattismo, in cui all'ideale di restaurazione religiosa-disciplinare si trova strettamente congiunta la rivendicazione economica-sociale di minatori e contadini (45).

---

(41) *Constitutiones Rev.mi D. Bollani Brixiae episcopi*, p. 12, B.Q.B.

(42) FE' D'OSTIANI, *Il Vescovo D. Bollani*, p. 17.

(43) Gli atti di quest'ultima parte della visita, quelli della Val Sabbia e quelli della riviera di Salò non sono stati pubblicati. Il Guerrini ne aveva più volte annunciata la pubblicazione, ma non riuscì a condurre a termine l'opera. Risultano quindi pubblicati soltanto gli atti relativi alle parrocchie della pianura occidentale ed orientale; cfr. P. GUERRINI, *Atti della Visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, vol. I, Brescia 1915; vol. II, Toscolano, 1936; vol. III, Milano, 1940.

(44) A. STELLA, *Nunziature di Venezia*, vol. VIII, Roma 1963, pp. 241-42.

(45) A. STELLA, *Dall'Anabattismo*, p. 13.

Una lettera ducale del 16 marzo 1566, che ho rinvenuta in un registro dell'Archivio di Stato di Brescia, ci informa della procedura seguita dai magistrati veneti che partecipavano all'Ufficio dell'Inquisizione proprio negli anni del vescovato del Bollani di cui stiamo trattando.

« Hieronimus Priolus Dei gratia Dux Venet. etc. nobilibus et sapientibus viris Francisco Talipetra de suo mandato Potestati, et Hieronimo Mauroceno Capitaneo Brixiae, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum ».

« Desiderando grandemente, come ricerca la pia intentione del Consiglio nostro, che in questa città a voi concessa sia essercitato l'ufficio dell'Inquisizione con quella maggior diligentia et sollicitudine che possibil sia perché li heretici siano debitamente puniti, et che li altri, che in cio havessero cativo animo si astengano di tener così prava et pernicioso opinione, per honor et beneficio della detta città, et di tutta la cristiana religione, onde n'è parso scrivervi le presenti commettendovi; con li capi del Consiglio nostro di X, che per duoi giorni della settimana almeno dobbiate ridurvi al sancto officio dell'Inquisizione insieme e con li duoi dottori di essa città et capi ecclesiastici che vi dieno inquerir, iusta la forma delli ordini nostri disponenti in questa materia, sollicitando quanto più potrete l'espeditone delle denuntie e delli casi che da quel tribunal dieno esser giudicati, siche li colpevoli siano castigati iusta la qualità de loro errori, come ricerca la iustitia, et che la città sia purgata da simil contagione che in quella si ritrovasse, obbligando li deputati de quella Mag. comunità che debbano operar che li detti suoi dottori vengano quando da voi saranno chiamati, siche per causa loro non sia ritardata così bona et laudabile opera, et dell'essequitione delle presenti, et di quanto si opera dalla santa Inquisitione in questa materia daretè particular aviso per lettere alli capi antedetti.

Data in nostro Ducali Pallatio die 16 martij indictione nona 1566 » (46).

Si tratta di una esortazione del Doge ai rettori di Brescia perché cooperino con maggior zelo all'ufficio dell'Inquisizione ed è probabile che la lettera del Doge fosse dovuta alle lamentele pervenutegli dal Bollani o dal Papa stesso per la consueta inattività dei magistrati addetti a quel compito.

Il fatto che costoro per ben due giorni alla settimana dovessero occuparsi del Tribunale, ci dà la misura della diffusione dell'eresia in Brescia all'epoca del Bollani.

Va inoltre rilevato lo scrupoloso controllo che Venezia esercitava su quei tribunali: i rettori dovevano inviare ai Capi del Consiglio dei Dieci la relazione minuta di ogni processo. In tal modo Venezia intendeva salvaguardare i suoi sudditi dai possibili abusi delle autorità ecclesiastiche.

VINCENZO GAZICH

---

(46) A.S.B., *Cancellaria Prefettura Inferiore*, Ducali dal 1564 al 1567, Reg. n. 5, f. 124r.

## DOCUMENTAZIONE

### UN ESEMPIO DI URBANISTICA QUATTROCENTESCA : IL CASTELLO COMUNALE DI BAGNOLO

Nei primi decenni del 1300, quando il potere temporale del vescovo-conte di Brescia decadde quasi completamente dopo l'effimera gloria dei Maggi, i comuni rurali acquistarono nuova libertà ed importanza.

In verità già la stessa politica dei due vescovi Berardo e Federico aveva favorito i comuni per combattere l'influenza di quelle grandi famiglie di valvassori che a poco a poco andavano indebolendo l'autorità del loro signore.

Così nelle investiture della fine del secolo XIII i nomi degli Avogadro, dei Palazzi, dei Confaloniefi, dei Coccaglio e dei Prandoni sono sostituiti da quelli dei comuni e dei nobili della consorteria di casa Maggi.

A Bagnolo, dove il comune esisteva già dai primi anni del '200 (1), assistiamo in questa epoca alla progressiva decadenza del castello vescovile, quello che poi verrà chiamato il "Castellaccio", che attorno alla dimora del conte raccoglieva le abitazioni dei suoi valvassori e gastaldi (2), mentre vediamo acquistare importanza una fascia di terra situata a mattina dell'antico centro.

---

(1) Il primo documento in cui si ricordi il Comune di Bagnolo risale al 24 agosto 1214 ed è stato pubblicato da P. GUERRINI, *Noterelle e documenti inediti di storia bagnolese*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», MCMXXXVIII, pp. 125-127.

(2) Gli Avogadro che erano antichi gastaldi di Bagnolo (Cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane*, VII, 25-34) abitarono prima della costruzione del palazzo sul Dosso nella casa al n. 41 di via Solferino, a pochi passi dalla residenza del vescovo che era situata al n. 57-59 della stessa via.

Mi hanno informato dell'esistenza di uno stemma della famiglia affrescato sulle pareti di una stanza del primo piano di detta casa, permettendomi così di individuare quella «casa et logetti per uso del brolo» posta a nord della «pezza di terra brolova di più n. 9 in contrata Mazzoni ho di Persucharo, parte piantata di frutti et parte non, la qual confina à sera il Mollone, à mezo di strata, a monte il Vescovato, Mazzoni et casa infrascrita», che è denunciata nella polizza d'estimo di Paolo Avogadro nel 1627 (Archivio Storico Civico presso la Biblioteca Queriniana, Polizze 1627).

In Castelvechio, non so ancora di preciso dove, abitarono anche i Rosa che erano altri importanti valvassori vescovili in Bagnolo; in un atto rogato il 28 ottobre 1592 dal notaio Pietro Maria Marocchi (Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Brescia, filza 2196, registro atti 1587-1593) «in camera cubiculari superiori domorum habitationis infrascripti magnifici domini venditoris sita in contrata Castris veteris», si legge che «presentibus reverendo presbitero Baptista de Mosconibus, Antonio de Bumfatis, domino Johanne Baptista de Barberis gramatice professore et domino Horatio de Capitaneis aromatario...» il nob. Antonio q. Paride Rosa vendette a Gian Paolo q. Sebastiano Pecetti una pezza di terra chiamata «Bragida Cortese».

Qui si erano installate alcune famiglie di artigiani ed agricoltori di origine bergamasca che avevano raggiunto una certa agiatezza tenendo in enfiteusi e poi acquistando beni vescovili (3).

Costoro, forti della loro autonomia economica e di conseguenza politica, rinvigorirono l'organismo comunale che anticamente era retto dai "nobiles" e formarono quel nucleo di "antichi originari" che fino al 1797 costituì una sorta di aristocrazia e detenne quasi per eredità i seggi del "Consiglio speciale" (4).

Questi immigrati eressero anche una nuova chiesa vicino alle loro case e abbandonarono la vecchia pieve, legata all'antico signore, che divenne poi oratorio di casa Avogadro, ma che mantenne il titolo dei Ss. Processo e Martignano, patroni del paese, e conservò fino al '600 l'annesso piccolo cimitero (5).

- (3) Ricordiamo per esempio i Mazzoni che hanno come capostipite un Mazzone «de Urtiginis de Valgolio»; i Galvani che discendono da un «Johannes dictus Galvanus de Scusellis de Triviglio»; i Garosio, pure originari di Treviglio; i Guerini o Guerrini, anticamente «de Cazamalis de Ardesio»; i Valzorio che derivano il loro cognome evidentemente da Valzorio di Val Seriana; gli Zini, anticamente «de Petecanis de Vertova»; i Marocchi, discendenti da un «Marochus de Pizamellis»; i Taccanini, un tempo «de Tecaninis de Premolo», ecc.

Questa massiccia immigrazione è testimoniata non solo in Bagnolo, ma anche in molti altri paesi della Bassa e nella stessa città; un attento spoglio degli atti notarili del primo Quattrocento e del Trecento porterebbe certamente ad interessanti conclusioni.

- (4) Il comune era retto da un Consiglio generale o Arengo composto da tutti i capofamiglia degli antichi originari e da un Consiglio speciale costituito da dodici persone elette ogni anno dall'Arengo; questo è l'assetto politico-amministrativo del comune come appare negli Statuti del 1553, pubblicati da P. GUERRINI, *Bagnolo Mella, Storia e documenti*, Brescia 1926, pp. 155-187.

Ma fino ai primi decenni del '500 nelle carte del comune troviamo che i consiglieri erano sei, e in una copia cartacea del sec. XV di un atto del 1460 riguardante lo scavo della seriola Cucca (Archivio Comunale di Bagnolo, busta «Vaso fossa» 1850-1929) si legge: «Cumque de presenti/cogregato consellio dicti comunis et hominum de Bagnolo/anni presentis una cum Petro Stolfine consulle dicti comunis/et hominum de Bagnolo de mense presentis, Bertolino dicto Gallo/et Dominico Ferario omnibus dicti comunis et hominum de Bagnolo/adiunctis in suprascripto consellio de sex in suprascripta caminata/domorum habitationis suprascripti domini archipresbiteri pro hoc negotio spetialiter/peragendo quod quidem consellium est et fit et factum fuit/et est usque jn hodiernam diem de personis sex electis anuatim/per dictum comune et homines de Bagnolo, quo modo et/ordine dicti comune et homines de Bagnolo se regunt/et gubernant et actenus gubernaverunt; quod quidem/consellium seu persone sex consellij habent plenam auctoritatem/arbitrium et bayliam de factis, negocijs et bonis/dictorum comunis et hominum de Bagnolo...».

Anche il console che era affiancato al Consiglio nel governo del comune durava in carica un mese nel '400 e tre nel '500.

La redazione più antica degli statuti, compiuta probabilmente agli inizi del dominio veneto, è purtroppo andata perduta, e quella del 1553 non è che una copia più tarda aggiornata in seguito ad un'apertura democratica, oppure il comune non ebbe statuti scritti fino alla metà del '500, come sembrerebbe confermare quanto si legge in quelli pubblicati: «...non essendovi massime terra alcuna quale non abbia le sue Provisioni et Statuti, se non la terra nostra...».

La forma di governo a sei persone deve essere la più antica e la ritroviamo negli statuti di Anfo e di Darzo (due consoli più quattro consiglieri) del sec. XVI; cfr. U. VAGLIA, *Statuti rurali di Anfo, Darfo e Darzo dei secoli XV-XVI*, Brescia, 1969, p. 25, p. 142.

- (5) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 36; 43; 118; 208; 215; 260.

Il centro si spostò così decisamente verso la "contrada dell'Albera" (poi via Regina Margherita e ora via XXVI Aprile) e la "strada Brixiana" (attuale via Gramsci), ove più intenso era il movimento dei commerci.

Nel 1451, dopo che il Castelvecchio era stato raso al suolo dagli uomini di Talian del Friuli (6), le autorità venete permisero al comune di Bagnolo di spianare gli ultimi ruderi e di erigere un nuovo castello, che cingesse stavolta il solo borgo (7).

Fu così che un giorno del luglio 1452 (8) su un banco della nuova pieve di S. Maria, « Christi et gloriose beate Marie semper virginis, beatorum apostolorum Petri et Pauli, sanctorum martyrum Processi et Martiniani nominibus invocatis », Taddeo Cazzago, Pietro Avogadro, Pietro Gosio, Bartolomeo Pedrocca cittadini di Brescia, e Maffeo Zini, Giovanni di Zanone d'Ardesio, Zanino Schivardi, Bettino Mazzoni e il notaio Pietro Zucchera abitanti di Bagnolo, tutti eletti di comune accordo dai nobili e dai cittadini di Bagnolo, designarono la forma del nuovo castello e i terreni spettanti a ciascun capofamiglia degli antichi originari.

Non ne uscì certo una roccaforte munita, poichè non c'erano mura, ma solo la fossa, le pusterle alle porte, e un terraglio, come ben annota il Sanudo (9), ma questi arbitri ci fornirono un esempio interessante di urbanistica quattrocentesca, modellante "ex novo" il lembo di terra secondo uno schema geometrico di derivazione romana.

Essi infatti imposero « ...quod fieri debeat una via incipiendo a porta a mane dicti castrì veniendo verso meridiem. Item una alia incipiendo a via suprascripta iuxta domum Pezini de Laude et eundo versus domum domini Coradini de Cazago versus meridiem, et a meridie versus plebem ... Item una alia via iuxta curtivium Mafei Zini et eundo versus meridiem ...Item una alia via incipiendo iuxta domum illorum de Marochis et Mafei Zini eundo versus meridiem ...Item una alia incipiendo a porta a sero eundo versus meridiem usque ad foveam veterem et deinde versus mane a parte superiori dicte fovee veteris per dictum castrum. Item una alia via incipiendo ad terralium super domum plebis et veniendo versus mane... Item fieri debeat una via ampla incipiendo a porta a mane extra foveam dicti castrì eundo versus monte et deinde versus soero usque ad portam a soero, et una via a dicta porta a soero veniendo aversus meridiem extra foveam circum circa dictum castrum usque ad portam a mane... ».

( 6 ) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 118.

( 7 ) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 141, doc. VII. La ducale è datata 21-12-1451.

( 8 ) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 118, pp. 141-144, doc. VIII. La pergamena, conservata in Queriniana, è del 25-7-1452.

( 9 ) M. SANUDO, *L'itinerario di Terrasserma* edito da R. Browning, Padova 1843, p. 73 e P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 123: « Et nia 8 de qui lontan (cioè da Brescia) è Bagnuolo, ch'è doi Castelli, uno novo et l'altro vecchio, de terra facti, debelissimi, et poco lontan è il fiume dil Molon ».

L'amico Eugenio Bonetti, appassionato ricercatore di testimonianze riguardanti la nostra storia, ci ha segnalato una bella piantina databile intorno al 1550, che dà un'immagine fedele del castello di Bagnolo cento anni dopo la sua costruzione e chiarisce quanto è esposto nella pergamena di erezione (10).

In essa notiamo la lunga strada perimetrale ad andamento quasi circolare fiancheggiata dalla fossa, le quattro vie che tagliano il nucleo centrale orientandosi da nord verso sud e le due strade normali ad esse, la prima che congiungeva la porta « a mane » a quella « a sero », e la seconda che passava accanto alla chiesa.

Questo disegno è ancora perfettamente conservato nelle vie Mazzini (ex contrada della Ponticella), Cavour (contrada della Parrocchia), dei Mille (contrada del Mercato) e Chiodi (contrada del Prestino), enumerate secondo l'ordine dell'atto notarile quattrocentesco, tagliate da via Matteotti (contrada di Porta orientale) e dalla parte meridionale di piazza IV Novembre (11).

Scomparsa è invece la prima strada che si dipartiva dalla porta di mattina e si spingeva a sud, o forse è conservata nel tratto terminale di vicolo della Ghiacciaia.

Al castello si accedeva, oltre che per le due porte già ricordate e rappresentate nella mappa cinquecentesca con ricchezza di particolari, anche per mezzo della porta della Ponticella, che era ubicata press'a poco dove ora c'è la Casa della Giovane.

Dalla circonvallazione si staccavano la contrada dell'Albera che si congiungeva al Crociale con la via Reale o di Brescia, la « strata Burgi » (via Pedrocca) che andava e ancora va al Borgo di Poncarale, la « strata del Ulmo » (Via Solferino) e la « contrata Roncorum » (via Memoria) che attraversava la Selva, disboscata, ossia « roncata », dagli abitanti di Bagnolo (12).

Sulla contrada dell'Olmo che prendeva questo nome probabilmente da un secolare olmo che lì si innalzava, si innestava lo « strad del Olmo », detto anche « dei Guerì » (via G. Renica), perché fiancheggiava la casa dei notai Guerrini (13).

---

(10) Il documento (base per altezza mm. 500x430) era cucito nella copertina di un mazzo di carte riguardanti il «molino di sopra», nella busta 163 dell'Archivio comunale di Bagnolo, ma proviene dalla busta 162 che contiene gli atti di un processo relativo ad una contesa tra Pietro Pedrocca (il messer Pietro di cui sono raffigurati la casa e il brolo) e il comune che permetteva agli affittuali del suo mulino di aprire e chiudere il « chiavegone » passando proprio dall'orto di casa Pedrocca.

Sul retro della piantina è scritto da mano secentesca: « Dissegno del Castello novo/ fatto in occasione della lite col sig.r/Pietro Pedrocca per l'argine del chiavegone/ »; l'autore del disegno è forse Antonio Marocchi, più volte qualificato negli atti bagnolesi come « agrimensore » o « geometra ».

(11) Si veda anche la mappa napoleonica pubblicata nella scheda riguardante il castello di Bagnolo da F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. I (*I castelli*) Brescia 1973, pp. 24-26.

(12) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 112-117; p. 151 doc. XIV.

(13) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 427.

Questa strada si collegava a sud con la « contrada de Per Zucher » (via Perzuccaro), che pare tragga questo strano nome dal notaio Pietro q. Giovanni Zucchera del Botto che forse qui abitava, o dalle coltivazioni di pesche diffuse nei broli dei vicini (14).

Dalla Ponticella partiva invece la « contrada de Camporellis » o « del Palatron » (via G. Marconi) che passava accanto al « molino di sotto » o « della pieve » che il comune acquistò dai nobili Corradino q. Melino e Filippino e Taddeo q. Cazaghino Cazzago nel 1454 (15).

La nostra attenzione è attirata dal disegno della chiesa che subì una radicale trasformazione nei primi decenni del Seicento e che perciò è qui rappresentata nel suo aspetto originario.

Se la bassa costruzione attaccata al campanile e con la finestra circolare sulla facciata è l'oratorio dei Disciplini della Stella intitolato ai SS. Rocco e Pietro Martire, che fu eretto intorno al 1499 dopo la concessione del permesso contenuto in una bolla di Alessandro VI (16), e che era addossato alla Loggetta, possiamo affermare che la vecchia parrocchiale era orientata secondo l'asse est-ovest come tutte le chiese più antiche, ma aveva l'ingresso rivolto verso mattina e non a ponente, come si usava di solito.

Immediatamente dietro e a fianco della pieve c'era il cimitero che è ancora ricordato da una lapide murata nella parete esterna del Teatrino parrocchiale (17).

Le sepolture più ragguardevoli si facevano però in chiesa, dove sappiamo che nel '500 avevano la tomba di famiglia gli Zini (18).

La piazza, la « platea plebis » dei documenti, era invece chiusa tra la Ponticella e la chiesa, e piazza IV Novembre nacque quando la parrocchiale venne

---

(14) P. GUERRINI nel volume dedicato a Bagnolo, a pag. 421, propende per la prima etimologia, mentre in *Noterelle ecc. p. 135*, avanza la seconda.

In verità qui avevano il loro brolo gli Avogadro e fin dal 1274 (Registro 2 della Mensa Vescovile) via Solferino è ricordata come « contrada que dicitur ad Poma », ma un atto del 12 luglio 1570 del notaio Boschetti (Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Brescia, filza 963) con il quale Pietro q. Andrea Tamagnino fa il suo testamento, è rogato in « contrada de Per Zucher ». Questo documento ci fa pensare con più sicurezza alla prima etimologia.

(15) Archivio comunale di Bagnolo, Libro Instrumenti A, f. 8r., copia di un atto del notaio Calimero q. Matteo Belacatti del 9 giugno 1454: « ...Jbi spectabiles et egregij viri dominus Coradinus fq. domini Melini de/Cazago pro medietate et Filippinus et Tadeus fratres et fq. domini/Cazagini de Cazago pro alia medietate, cives et habitatores civitatis/Brixie.../ jnvestiverunt Joaninum fq. Ambrosij de Zanardis del Canello,/ Jacobum de Garosijs de Trivilio, et Toninum de Pezail de Bagnolo,/asserentes se esse syndicos et sindicario nomine comunis et hominum/terre de Bagnolo ...unius molendini cum curia/et orto secum tenente.../...jn contrada plebis cum tribus rotis/pro mazinando et cum jure aque Portizoli et cuiusdam seriole que/extrahitur de flumine Molonj et labitur jpsum molendinum... ».

(16) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 374-376, doc. VI. La bolla è del gennaio 1499.

(17) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 407-415.

(18) Atto del notaio Boschetti in data 16 gennaio 1568: « Testamentum Francisci dicti Checchi fq. Johannis Mariae de Zinis ». Il testatore ordina innanzi tutto che il suo corpo « ...sepeliri debere in sepulcro familiae illorum de Zinis in ecclesia plebis Bagnoli... ».

completamente riedificata con una pianta perpendicolare a quella originale (19). Meno chiaramente identificabile in costruzioni ancora esistenti o di cui si abbia memoria è il basso edificio con due finestre circolari; la sua particolare ubicazione ci fa pensare all'antica canonica o alla sagrestia. Il comune non ebbe una sua sede precisa fino al 1453, quando l'arciprete Davide Rantini cedette parte della sua breccia per allargare la piazza ed erigere il palazzo comunale (20).

In precedenza, ma anche successivamente, il Consiglio generale si riuniva in piazza o nella parrocchiale, mentre alcuni atti del 1435 (21) riguardanti concessioni in enfiteusi di appezzamenti della Selva, sono stipulati dai sindaci del Comune o dai consiglieri del Consiglio speciale « in domibus habitationis Marochi de Pizamillijs, sitis in contrata fossati Vicinorum dicte terre (via Circonvallazione nord)... », e in un altro atto ancora, risalente all'8 maggio 1457 si legge: « ...super quodam pratello sito iuxta cimiterium plebis de Bagnolo intra castrum novum dicte terre, in contrata plebis... » (22).

Nel nostro disegno non compare la Loggetta che fu costruita intorno al 1553 collegando due preesistenti costruzioni.

Ben rappresentato è invece l'angolo tra le vie Circonvallazione e XXVI Aprile, allora occupato da case di proprietà della nobile famiglia Pedrocca, e che oggi, completamente mutato, accoglie il palazzo Morari e la chiesetta di S. Maria delle Grazie.

Notiamo immediatamente l'alta torre con l'elegante bifora sul lato settentrionale. Questa costruzione, situata strategicamente all'ingresso del paese, ci fa pensare alle case-torre in uso molto prima del '400: forse questa dimora posta a guardia delle strade per Borgo, Capriano, Corticelle e Brescia, in un nodo importante dal punto di vista commerciale, era stata costruita dal vescovo o da qualche suo importante vassallo nel secolo XIV.

Il pensiero corre spontaneo alla « Torre » sul colle di Capriano, che fu degli antichi feudatari vescovili nobili Rosa, e dei nobili Bornati e che poi passò per acquisto agli Avogadro-Ferrazzi (23), e alla torre degli Emigli in Montirone (24).

---

(19) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 214-215.

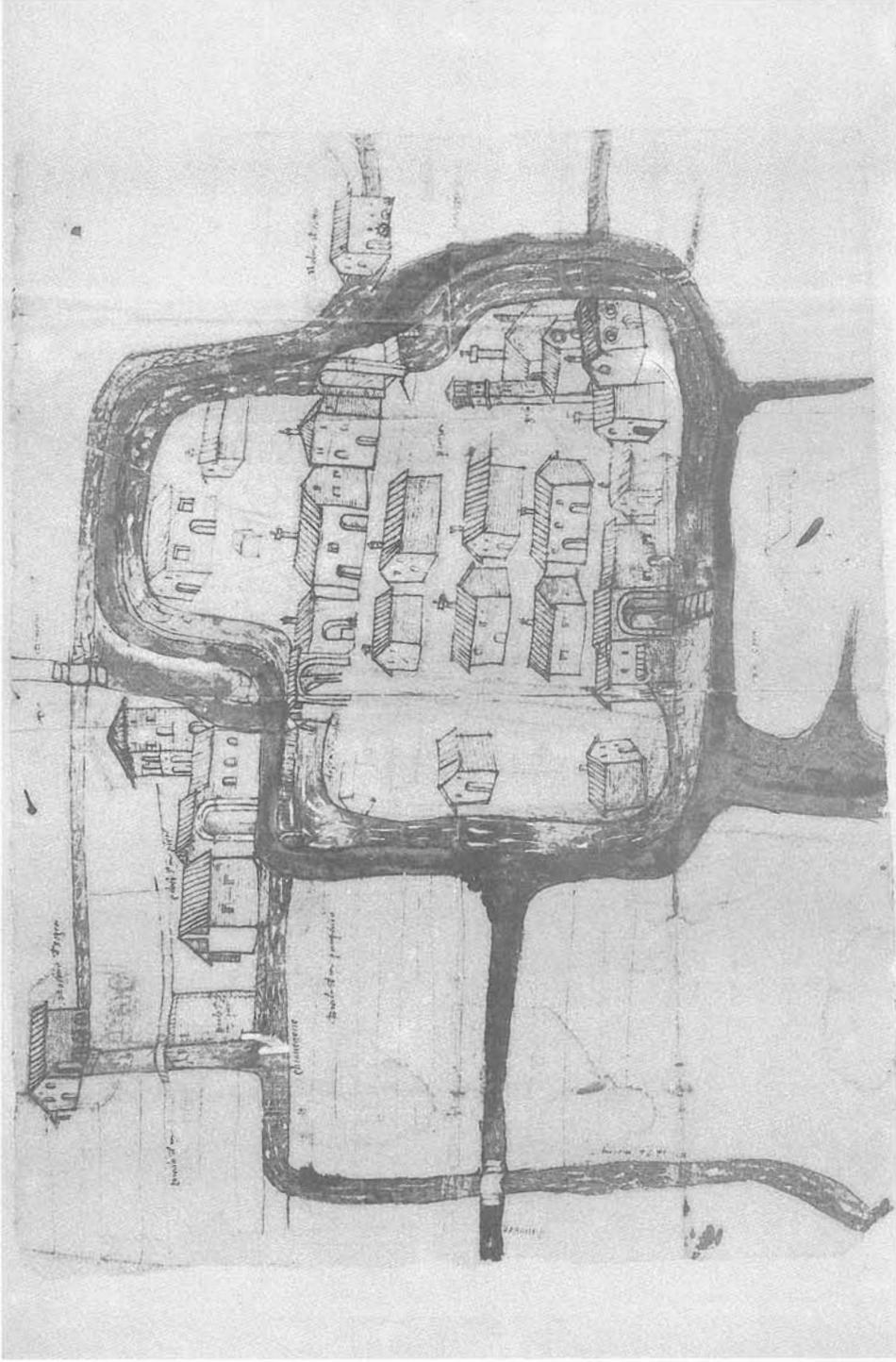
(20) P. GUERRINI, *Bagnolo*, pp. 119 nota 21.

(21) Archivio comunale di Bagnolo, Busta Pergamene; due pergamene non catalogate del 20 gennaio 1435.

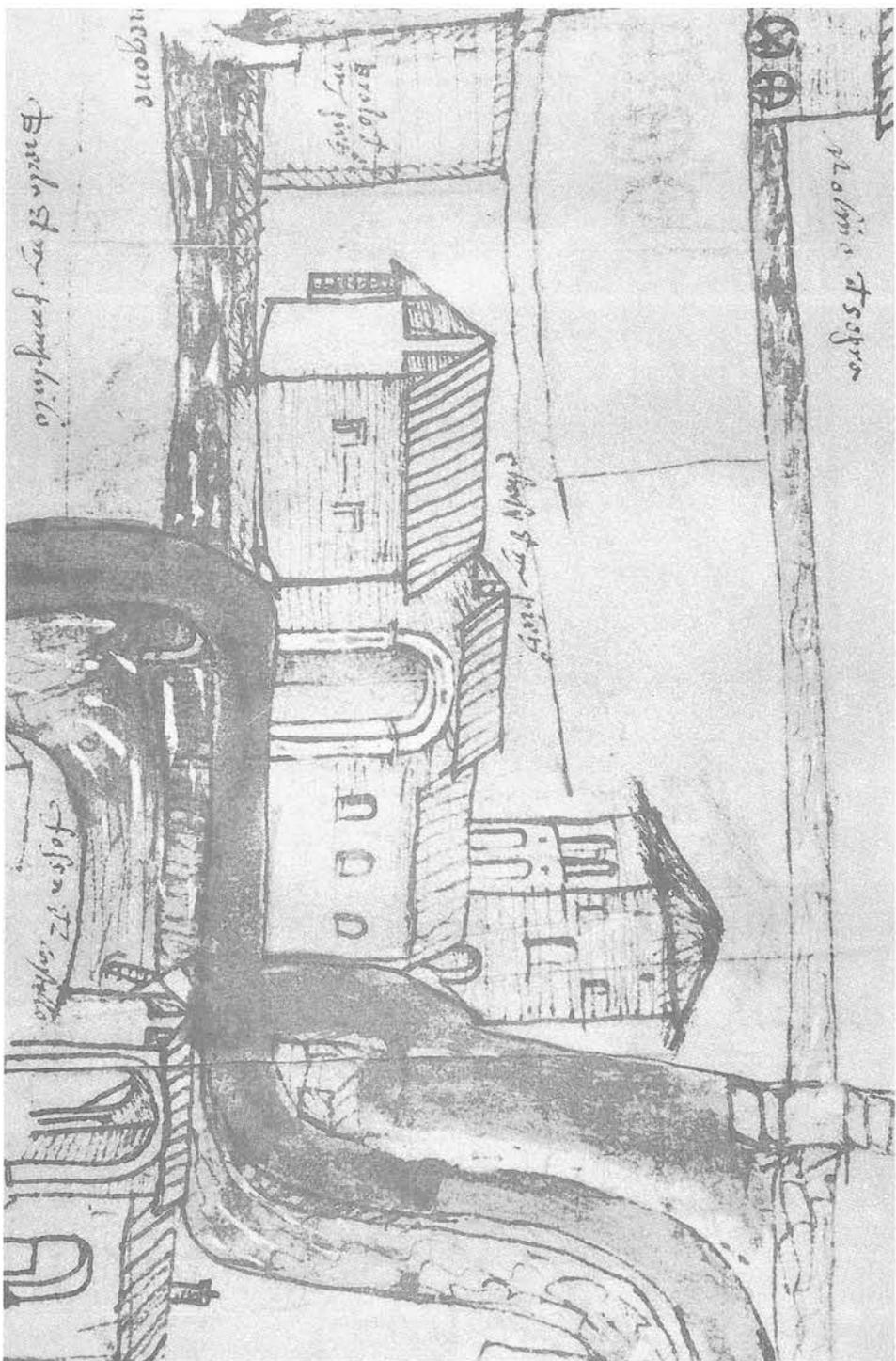
(22) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 267 nota 16; Archivio Comunale di Bagnolo, Busta Pergamene, pergamena n. 18.

(23) F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. IV (*Il cinquecento nel Territorio*), Brescia 1975, p. 366. Ignoriamo in base a quali documenti l'autore riferisca la proprietà di questa torre ai Bocca; noi possiamo affermare con certezza, basandoci su documenti d'archivio, che gli Avogadro-Ferrazzi l'acquistarono dai Rosa e dai Bornati.

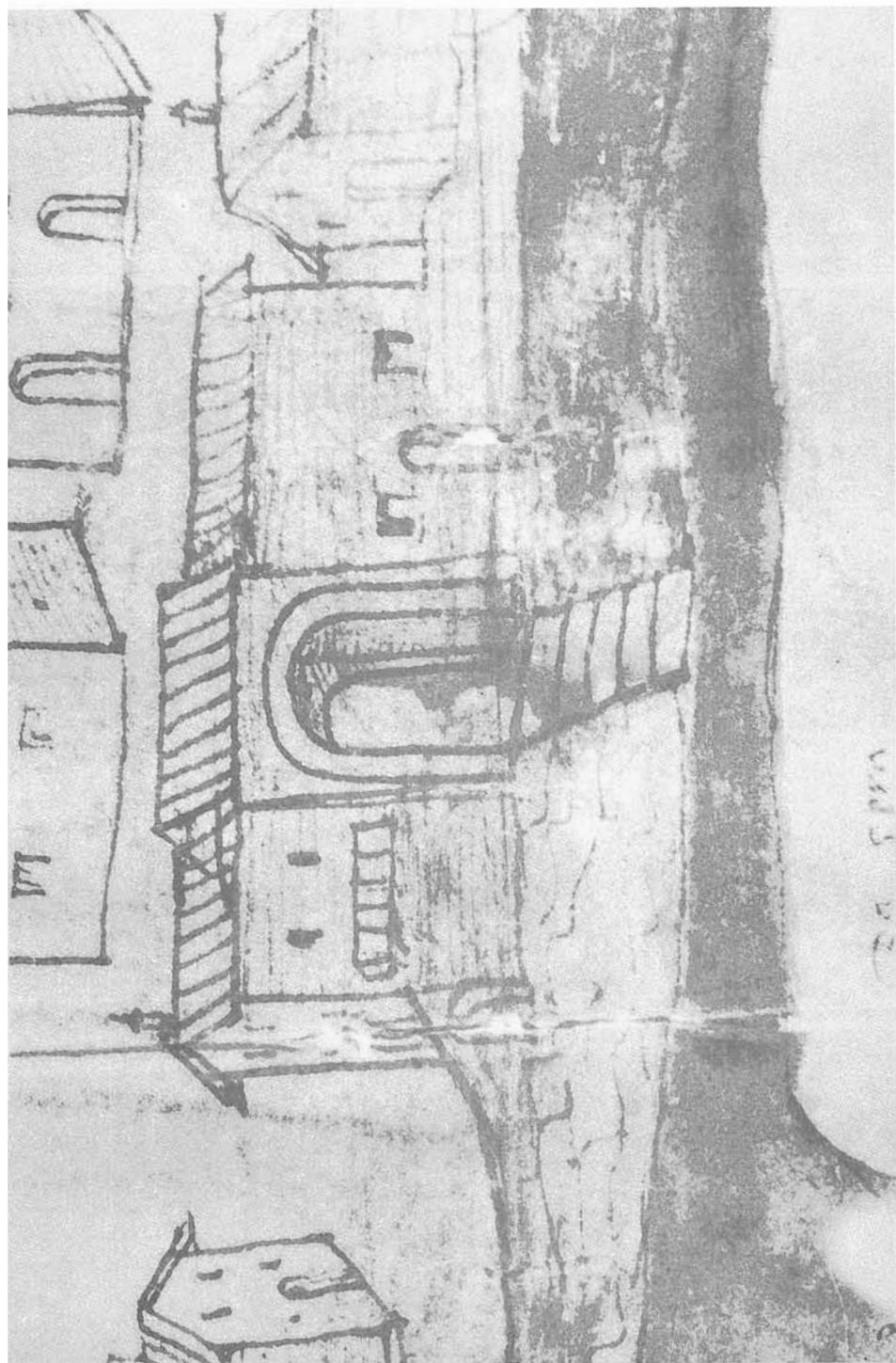
(24) F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. I, pp. 279-282.



Castello Comunale di Bagnolo: pianta generale



Castello Comunale di Bagnolo: particolare



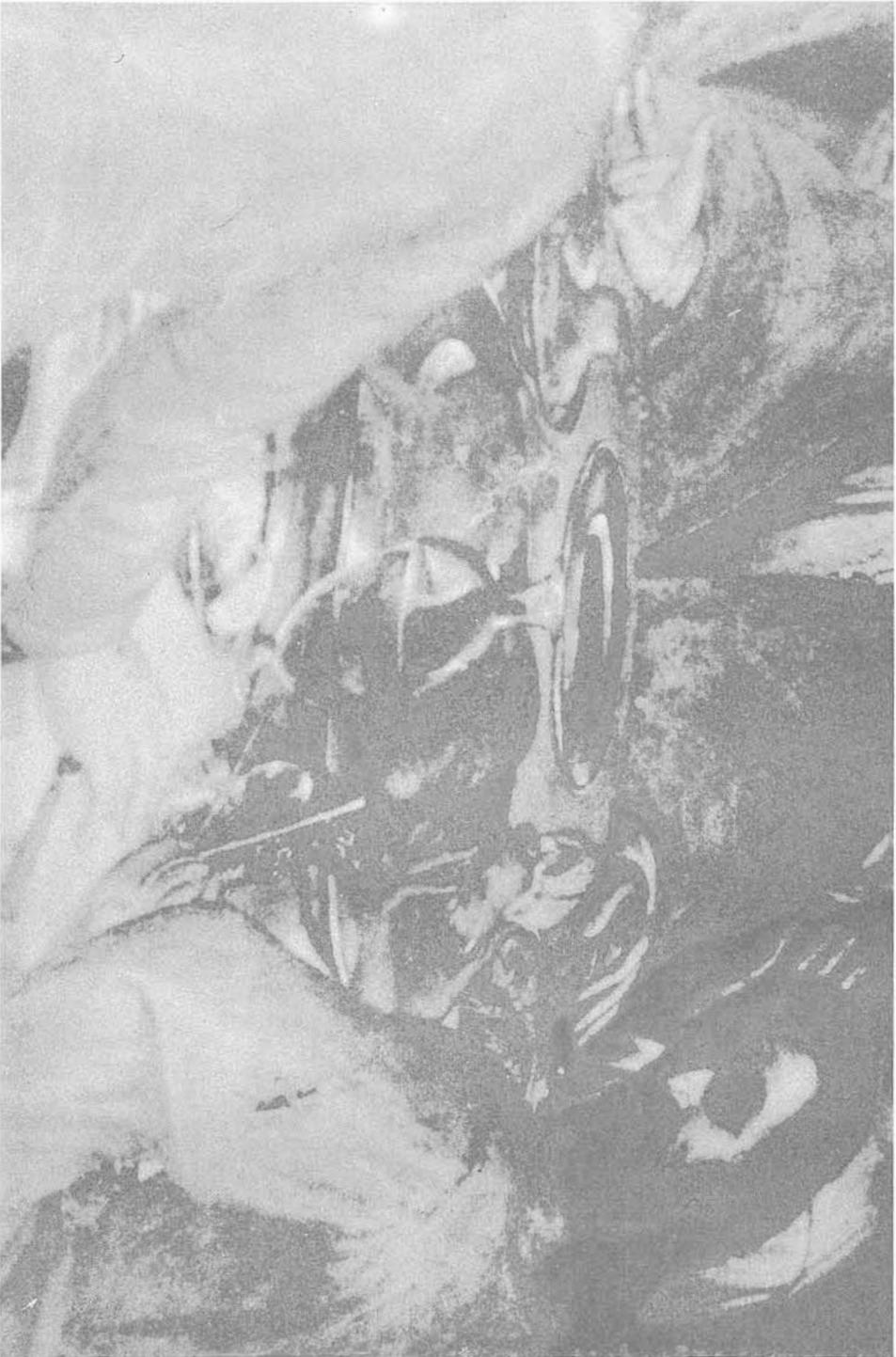
Castello Comunale di Bagnolo: porta "da sera"



Castello Comunale di Bagnolo: chiesa



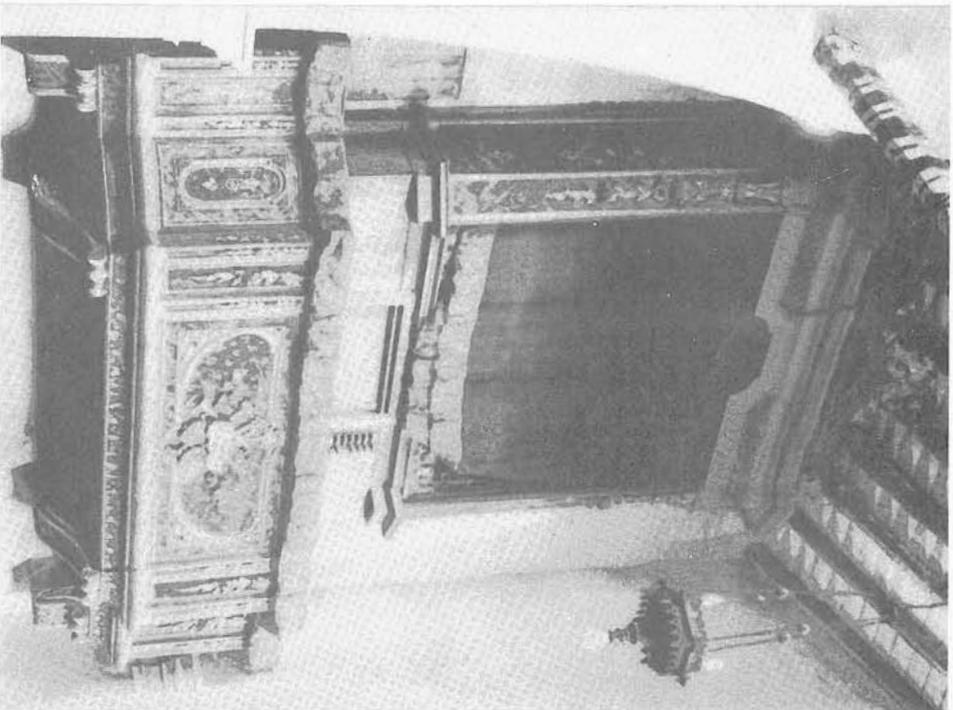
CAPRIANO - pala del Cossali [particolare]



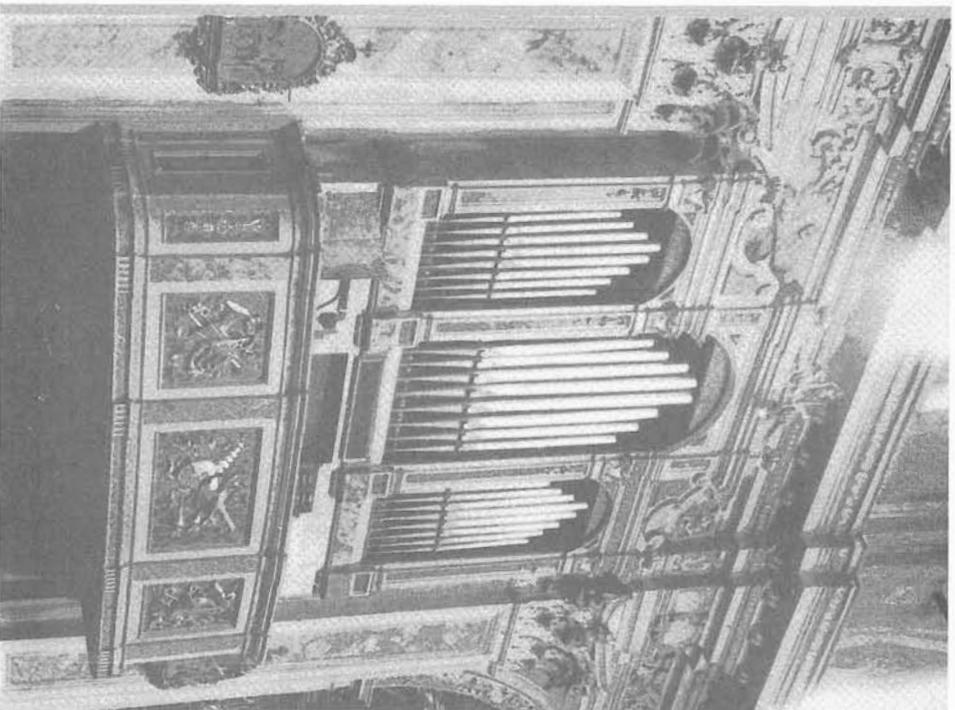
CAPRIANO - pala del Cossali [particolare]



CAPRIANO - pala del Cossali [particolare]



ZONE - Chiesa "Ss. Ippolito e Cassiano"



ZONE - Parrocchiale "S. Giovanni Battista"

Non sappiamo di preciso quando i Pedrocca entrarono in Bagnolo, ma certo non furono tra i più antichi nobili del paese, e quasi sicuramente non si deve a loro la costruzione di questo edificio.

Comunque in un atto del 1465 (25) leggiamo: «...sub porticu domorum infrascripti domini Bartolamei de Pedrochis, sito in eius curtivio in terra de Bagnolo, districtus Brixie, in contrata Vicinorum seu in contrata porte a mane Castri novi dicte terre de Bagnolo, presentibus nobilibus et egregijs viris domino Bartolameo et domino Petro Francisco fratribus et fq. domini Antonij de Pedrocchis, nec non nobili et egregio viro domino Coradino de Confalonerijs, omnibus civibus Brixie et habitatoribus terre de Bagnolo...».

In un altro instrumento del 1566 sta invece scritto: «in domibus infrascripti magnifici domini Johannis Baptistae sitis in contrata Albarae, in quadam saletta superiori, praesentibus Ludovico q. Calimerij de Valzurijs textore panni lini habitatore ut supra, et Jacobo q. Marci Desiae servitore infrascripti domini Johannis Baptistae (de Pedrocchis)...» (26).

Purtroppo di questo angolo non è rimasto più nulla; nel 1682 il nobile Paolo di Adriano Morari modificò l'aspetto di queste case (27) e nel 1707 fece costruire l'oratorio, abbattendo quanto prima esisteva (28).

**SANDRO GUERRINI**

---

(25) Archivio parrocchiale di Bagnolo, Faldone Istromenti Antichi, n. 1.

(26) Atti del notaio Gian Tommaso Boschetti, filza 963 dell'Archivio notarile.

(27) Nella chiave dell'arco di un portone in pietra ora smontato e collocato in un ripostiglio interno di questo palazzo insieme alle lapidi sepolcrali riguardanti la famiglia Morari provenienti dalla demolita chiesa del Suffragio, è scritto infatti: 1682/P.M. I Morari acquistarono le prime proprietà in Bagnolo nel 1627 (cfr. P. GUERRINI, *Bagnolo*, p.p. 426-427).

(28) P. GUERRINI, *Bagnolo*, p. 426.

L'ULTIMA CENA DEL COSSALI  
NELLA PARROCCHIALE DI CAPRIANO DEL COLLE

La parrocchiale di Capriano, arrampicata sul fianco occidentale del monte Netto su uno spalto da cui è possibile dominare il corso inferiore del Mella, possiede nel suo interno un gruppo di pregevoli dipinti (1).

Particolarmente interessante è una tela raffigurante l'Ultima Cena, posta sul lato destro del presbiterio, a fianco dell'altare maggiore.

In base a quanto il prof. Luciano Anelli ha pubblicato (2), possiamo ascrivere questo dipinto a Grazio Cossali.

Infatti lo schema compositivo e la tipologia degli apostoli si rifanno con evidenza alla pala della parrocchiale di Bedizzole, eseguita dal pittore bresciano nel 1607.

Anche qui, intorno al cerchio della tavola, si dispongono i personaggi, quindici in tutto, che traggono la loro carica di vitalità e movimento dalle due figure in primo piano. Esse, affrontandosi e richiamandosi a vicenda con il disegno a spezzata delle braccia e delle gambe, costituiscono una sorta di molia che imprime il moto a tutto l'insieme (si notino quei due piedi piegati simmetricamente e pronti a scattare e il gomito spavaldo di Giuda).

Nella persona solenne e ferma del Cristo tutto il movimento è riassorbito.

Alcune figure sono identiche nelle due tele: Giuda in primo piano che guarda sinistramente l'osservatore, nascondendo il gruzzolo fruttatogli dal tradimento; l'apostolo dal profilo satanico e con un orecchio impossibile, dirimpetto a Giuda; l'altro apostolo che parla con quest'ultimo personaggio, qui meno stereotipato e raffigurato nell'atto familiare di giocherellare con un coltello da tavola mentre conversa; l'inserviente in alto a sinistra che porta nel

---

(1) Ricordiamo una secentesca « Sacra Famiglia con i Santi Carlo Borromeo e Giovanni Battista », proveniente quasi sicuramente dall'Oratorio di S. Giovanni; un bel « S. Bartolomeo » sul primo altare di sinistra, e una grande tela sopra la bussola raffigurante « S. Michele Arcangelo ».

Il quadro di cui parliamo era precedentemente in sacrestia, e in origine fu la pala dell'altare del SS. Sacramento che risulta esistente nella chiesa insieme a quello maggiore e a quello della Madonna nel 1658. Si veda a questo proposito: *Enciclopedia Bresciana*, vol. II, pp. 81-82.

Altre notizie sulla storia del paese si trovano in P. GUERRINI, *Capriano del Colle e la nobile famiglia Bocca*, « Memorie storiche della diocesi di Brescia », serie XXII, 1955, fascicolo terzo.

(2) L. ANELLI, *Ricognizioni bedizzelesi*, « Brixia Sacra » 1975, pp. 145-156.

piatto un grasso tacchino arrosto; il San Giovanni, in questa versione senza barba e meno caratterizzato.

Il Cristo non ha il viso reclinato ed è più virile, ma il tronco sottostante è lo stesso nei due dipinti, e così l'ultimo apostolo con le mani giunte a destra prima di Giuda compare in tutti e due i quadri: non mancano nemmeno le due fiasche sul pavimento.

Nel complesso, la tela di Capriano è però nettamente superiore a quella di Bedizzole.

I corpi hanno più vigore e i volti sono meglio caratterizzati; vi cogliamo maggiormente quel senso di umanità strapaesana e a volte ambigua che già notavamo nel quadro di Bedizzole: si osservino a questo proposito il viso scavato di Giuda e il suo sguardo minaccioso, il suo piglio da « bulo ».

Ad accrescere il sapore quotidiano della scena concorrono l'apostolo che mangia con le mani, degno del Romanino, e quell'altra figura sulla destra che beve tenendo il bicchiere per il fondo e che ricorda l'alabardiere del « Convito in casa di Levi » di Paolo Veronese.

Non manca la citazione leonardesca nel personaggio con l'indice levato, alla sinistra di Gesù.

La natura morta in primo piano è un bell'esempio del realismo lombardo che il Caravaggio aveva allora imposto a tutta la pittura dell'epoca, ma che affondava le sue radici nella nostra terra bresciana.

Anche in questo brano il pittore non perde occasione per dare sfoggio della sua abilità.

Il luccichio dei piatti, la trasparenza della fiasca colma d'acqua, il giallo vivo degli spicchi dei limoni e il rosso delle aragoste contribuiscono a realizzare una composizione nitida, semplice e pur preziosa.

---

(3) Olio su tela, cm. 320x210, già nella chiesa delle Benedettine di S. Pietro di Brugora in Brianza, pervenne a Brera nel 1809. Cfr. *La Pinacoteca di Brera*, a cura di G. A. DELL'ACQUA e F. RUSSOLI, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1960, tav. XXXIV e tav. 14.

Daniele Crespi iniziò la sua attività artistica nel 1619 circa con gli affreschi in S. Vittore e S. Maria della Passione a Milano, ed è difficile che abbia visto le tele di Bedizzole e Capriano; per questo pensiamo che i due artisti abbiano davanti agli occhi uno stesso originale, ora scomparso. Non è però da escludere che i pittori si siano conosciuti, perché nella tela di « S. Carlo fra i poveri » eseguita per la Chiesa di S. Carlo dopo il 1616, il Paglia affermava che Grazio lavorò su disegno del Cerano.

L. FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, III edizione, Tarantola, 1971, p. 48.

G. NICODEMI, *Daniele Crespi*, Busto Arsizio MCMXXX, pp. 92-93 e p. 128, riferendosi a quanti già scriveva A. MARAZZA, *I Cenacoli di Gaudenzio Ferrari*, in *Archivio Storico dell'Arte*, 1892, p. 174, pensa che il pittore milanese si ispiri all'«Ultima Cena» in S. Maria della Passione a Milano, commissionata a Gaudenzio Ferrari e a Battista della Cerva nel 1543 da don Aurelio da Milano, priore dei Canonici Regolari di S. Agostino, l'opera che il Vasari ritenne erroneamente il canto del cigno dell'artista piemontese.

Di quest'ultimo dipinto è nota la replica, cronologicamente poco posteriore, di Bernardino Lanino in S. Nazzaro Maggiore a Milano (cm. 225x318).

Altro motivo di interesse è l'architettura sullo sfondo che si staglia contro un cielo di gusto veneto.

Quanto a Bedizzole era soltanto abbozzato e caricato dal pesante soffitto a cassettoni, nella nostra tela si fonde a meraviglia con tutto il resto.

La perfetta esecuzione delle prospettive ci fa pensare al Marone, anche se la scapigliata concitazione delle figure conferma il nome del Cossali; non è comunque da escludere un rapporto tra i due artisti.

La cupola e l'obelisco parrebbero ricordare una veduta romana, mentre le due quinte prospettiche costituite dalle facciate dei palazzi, con quella casa color rosso veneziano, sembrano evocare suggestioni lagunari.

Ma il dipinto di Capriano non finisce di stupirci, perché ci ricorda il famoso « Cenacolo » di Daniele Crespi (3).

Confrontando i due quadri notiamo affinità compositive e tipologiche nella tavola imbandita, nella figura e nel volto di Giuda e nella testa dell'apostolo visto di spalle. Il Cossali, però, più asciutto ed essenziale nel panneggio, meno plastico nei corpi spigolosi, allungati e contorti, conferisce alla scena una tensione del tutto estranea alla solenne interpretazione del Crespi.

Probabilmente ambedue i pittori si ispirarono ad un originale di qualche grande maestro veneto (o romano?) che non è giunto fino a noi.

Il fatto che anche il Greco in due tele datate intorno al 1605-1614 usi soluzioni analoghe, ci conferma in questa ipotesi (4).

L'« Ultima Cena » di Capriano è perciò una delle opere fondamentali per conoscere la formazione del Cossali, oltre ad essere uno dei suoi lavori meglio riusciti.

**SANDRO GUERRINI**

---

(4) *L'opera completa del Greco*, presentazione di G. MANZINI, apparati critici e filologici di T. FRATI, Rizzoli, 1969. Nel catalogo le opere a cui alludiamo sono a p. 121 sotto i numeri 159a e 159b e sono erroneamente intitolate « La cena in casa di Simone », rappresentando in realtà « l'Ultima Cena ».

La prima tela di cm. 150x104 è conservata al Brooklyn Museum di New York, la seconda di cm. 143x100 a Chicago all'Art Institute.

Alludendo alle prospettive di questo secondo quadro si dice che il fondo ricorda la « Visitazione » di Francesco Salviati in S. Giovanni Decollato a Roma.

In questi due lavori i critici vedono associata alla mano del maestro quella del figlio Jorge Manuel.

GLI ORGANI DEL SEBINO  
(Zona IV - Vicaria di Sale Marasino)

*ZONE: Chiesa Parrocchiale «S. Giovanni Battista»*

Organo intestato «EGIDIO SGRITTA di ISEO», come da targhetta sul listello tastiera. Collocabile seconda metà 1800.

Si presenta con una cassa tripartita con lesene e fastigio di imitazione barocca. Cantora con simboli musicali sugli specchi.

Ubicato nella navata in cornu Evangelii su cantoria, ha una facciata disposta come la ripartizione della cassa, tre cuspidi 9-9-9 di canne 800sche di buona lega e fattura. Bocche allineate (con baffi). Canna maggiore FA 1 del Principale 8 p.

Materiale fonico interno presente come disposizione. Materiale originale Sgritta di lega e fattura classica.

Ance presenti come disposizione, tube, navicelle ecc. di forma e lega classica.

Tastiera incorporata al centro della cassa 61 tasti ricoperti d'osso DO 1/DO 6 con I<sup>a</sup> ottava normale. I registri bassi terminano al SI 2 tasto n° 24.

Pedaliera a leggio 22 pedali DO 1/LA 2 con I<sup>a</sup> ottava normale. Possiede 12 suoni poi riprende, ped. n° 22 = Rollo.

Somiere maggiore a vento di buona costruzione. Porta n° 26 registri.

Basseria e accessori omogenei.

Accessori: a destra Tiratutti e combinazione libera alla lombarda. Leva gran-cassa bloccata e asportata la cassa. Pedaletti: Fagotto bassi/Corno Inglese/Tromba soprani-Clarone bassi/Ottavino/.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria costituita da un mantice a lanterna con pompe e 3 mantici a cuneo. Posti dietro l'organo. Elettroventilatore.

REGISTRI posti a destra in 2 colonne, manette serassiane, cartellini a stampa.

*(fila interna)*

CAMPANELLI (funzionanti)  
FAGOTTO BASSI  
TROMBA SOPRANI  
CLARONI BASSI  
CORNO INGLESE  
VIOLA BASSI  
FLUTTA SOPRANI  
CORNO DI 16 SOPRANI  
OTTAVINO SOPRANI

*(fila esterna)*

PRINCIPALE DI 16 BASSI  
PRINCIPALE DI 16 SOPRANI  
PRINCIPALE BASSI  
PRINCIPALE SOPRANI  
OTTAVA BASSI  
OTTAVA SOPRANI  
DUODECIMA  
QUINTA DECIMA  
DECIMA NONA

FLAUTO IN 8va BASSI  
FLAUTO IN 8va SOPRANI  
CORNETTA SOPRANI  
FLAUTO IN XII SOPRANI  
VOCE UMANA  
TERZA MANO

VIGESIMA SECONDA  
DUE DI RIPIENO  
DUE DI RIPIENO  
CONTRABASSI CON 8va DI RINFORZO  
TIMBALLI IN TUTTI I TUONI  
TROMBONE DI 8 AL PEDALE

*ZONE: Chiesa «Ss. Ippolito e Cassiano» (detta anche «Madonna di S. Cassiano)*

Organo intestato «CAROLUS PEROLINUS VILLA ONEA MDCCLIX»  
come cartello applicato all'interno della segreta.

Si presenta con una cassa di linea sobria sormontata da un piccolo timpano con conchiglia mistica sul fastigio. Cantoria sostenuta da mensoloni e con specchi variamente decorati.

Ubicato nella navata cornu Evangelii, su cantoria, ha avuto trafugate le canne di facciata. Al momento la luce è coperta da un tendaggio.

Materiale fonico interno collocato in cassa presso l'organo della Parrocchiale «S. Giovanni». Si tratta di materiale originale Perolini con integrazioni 800sche. Molto danno provocato dai sorci.

Le canne di basseria collocate al luogo originale.

Tastiera incorporata al centro della cassa 50 tasti in ebano invertiti alla cembalo DO 1/FA 5 con I<sup>a</sup> ottava corta.

Pedaliere a leggio 18 pedali DO 1/LA 2 con I<sup>a</sup> ottava corta.

Somiere a stecche di ottima costruzione. Porta n° 11 registri.

Basseria omogenea con qualche manomissione.

Accessori a destra: tiratutti ripieno.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticea costituita da 3 mantici a cuneo sollevabili con carrucole posti dietro l'organo.

REGISTRI posti a destra della finestra consolle, manette serassiane, cartellini a stampa sovrapposti agli originali in penna.

PRINCIPALE

OTTAVA

QUINTA DECIMA

DECIMA NONA

VIGESIMA SECONDA (manca la manetta)

CORNETTO 1°

CORNETTA a 2 voci SOPRANI

OTTAVINO

FLUTTA SOPRANI

FLAUTO IN 8va BASSI

VOCE UMANA

CONTRABASSI CON RINFORZO

TIMBALLI

(fine)

GIUSEPPE PAGANI

## FONTI ARCHIVISTICHE

### L'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GAVARDO (\*)

Le origini dell'Archivio parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo di Gavardo sono ignote. Il più antico registro che attualmente vi è conservato risale al 1558, tuttavia sappiamo che in precedenza l'archivio conservava documenti più antichi, andati dispersi a causa dei trasferimenti di sede e degli eventi bellici. Infatti, in una breve descrizione dell'archivio fatta nel 1942 dal parroco Emilio Maffizoli, si segnala la presenza di manoscritti redatti dal 1470 al 1729, denominati «Consilia» che, essendo attualmente inesistenti, si suppone siano andati perduti col bombardamento del 29 gennaio 1945 che, provocando la rovina della casa canonica, sede dell'archivio, sconvolse di conseguenza l'ordine secondo cui era stato disposto l'intero complesso dei documenti. Da un confronto di date, il precedente ordinamento, attestato dalle etichette poste sul dorso di parecchi registri e faldoni, si può risalire alla seconda metà dell' '800 e più precisamente agli anni in cui fu parroco Luigi Brunelli da Rovato (1876-1893).

Mentre il museo e la biblioteca hanno la funzione di conservare le testimonianze della vita nei suoi diversi aspetti per un fine esclusivamente culturale, l'archivio al valore culturale unisce quello funzionale-amministrativo, giuridico, politico e sociale. Per assolvere a tali funzioni l'archivio non deve essere un deposito informe di carta, ma il materiale documentaristico in esso conservato deve essere disposto secondo l'ordine originario, in modo cioè che rispecchi fedelmente le funzioni da esso esercitate fin dalla sua nascita. Questi principi pratici ed ideologico-culturali hanno dettato l'esigenza di riordinamento dell'archivio parrocchiale gavardeese.

Il riordinamento attualmente apportato a questo archivio è stato eseguito secondo il metodo storico, cercando cioè di ricostruire il più possibile l'ordine che gli atti avevano quando l'archivio si è formato e seguendo le norme di archivistica e archivioeconomia dettate da A. Palestra e A. Ciceri nell'opera «Lineamenti di Archivistica ecclesiastica», Milano, ed. Le Stelle, 1965.

Il complesso degli atti è stato catalogato secondo i seguenti argomenti o titoli:

I - Anagrafe.

II - Amministrazione dei beni parrocchiali.

---

(\*) Si ringrazia il Rev.do don Antonio Masetti Zannini, archivista della Curia vescovile, per aver prestato il suo aiuto competente e per la disponibilità dimostrata nella visita fatta all'archivio parrocchiale gavardeese durante l'operazione di riordino.

- III - Miscellanea.
- IV - Vescovo.
- V - Autorità civili.
- VI - Vicariato.
- VII - Personale ecclesiastico e laico.
- VIII - Legati e cappellanie.
- IX - Associazioni ed opere parrocchiali.
- X - Culto e funzioni religiose.
- XI - Progetti, disegni e schizzi di opere eseguite e da eseguirsi.
- XII - Libreria.
- XIII - Fototeca.

— Sotto il titolo primo sono raccolti i faldoni degli atti matrimoniali (in numero di 22, redatti dal 1877 ad oggi) e i registri: degli status animarum (in numero di 5, redatti dal 1668 al 1811); dei battezzati (in numero di 15, redatti dall'anno 1578 ad oggi) e degli atti di nascita (in numero di 6 dal 1816 al 1865); dei cresimati (in numero di 6, redatti dal 1667 ad oggi); dei matrimoni (in numero di 14 redatti dal 1567 ad oggi); dei morti (in numero di 13 dal 1678 ad oggi);

— Sotto il secondo titolo sono raccolti 149 tra registri, faldoni e fascicoli contenenti gli atti relativi al beneficio parrocchiale e quelli relativi all'amministrazione dei beni parrocchiali emanati dalla fabbriceria negli anni compresi nei secoli XIX e XX (manca quindi tutta la parte degli atti anteriore all' '800). In questa sezione è contenuto anche l'inventario completo di tutti i documenti attualmente esistenti nell'archivio.

— Sotto il terzo titolo sono raccolti 21 tra faldoni, fascicoli e registri contenenti vari atti non catalogati e documenti di particolare valore storico quali: le memorie della parrocchia di Gavardo, il registro della cronaca parrocchiale degli anni 1932-1947, il fascicolo che raccoglie tutta la documentazione relativa alla rifabbrica dell'edificio della parrocchiale (anno 1915). Purtroppo anche questi documenti sono relativi soltanto agli anni compresi negli ultimi secoli.

— Sotto il titolo quarto sono raccolti cinque faldoni e fascicoli contenenti gli atti emanati in seguito alle viste pastorali, le lettere e le disposizioni vescovili (dal 1883 ad oggi).

— Sotto i titoli V e VI sono raccolti rispettivamente: un fascicolo di atti relativi all'autorità civile ed ecclesiastica e un registro relativo alle congreghe vicariali in Gavardo nel 1943.

— Sotto il titolo settimo sono raccolti cinque tra fascicoli e registri contenenti i documenti relativi al personale ecclesiastico (parroco e coadiutori, clero residente) e laico (sacrestano, organista ecc.).

— Sotto il titolo ottavo sono raccolti 13 fascicoli e registri relativi ai legati e alle cappellanie.

— Sotto il titolo nono sono raccolti 35 tra registri, faldoni e fascicoli contenenti documenti relativi alle associazioni ed alle opere parrocchiali (congregazioni e confraternite, Azione cattolica, oratorio maschile e femminile, scuole catechistiche e varie per gli anni dal '700 in avanti).

— Sotto il titolo decimo sono raccolti tutti i documenti relativi alle messe ed alle funzioni religiose celebrate nella parrocchia dal 1558 ad oggi. Tra i 77 registri qui conservati vi è il più antico manoscritto esistente nell'archivio relativo alle « Memorie per la fondazione dell'altare della Beata Vergine » (a. 1558).

— Sotto il titolo XI sono raccolti 23 rotoli di progetti, disegni e schizzi di opere edilizie, scultoree e pittoriche eseguite o da eseguirsi in parrocchia (sec. XX).

— Sotto il XII titolo sono raccolti vari libri non catalogati, la serie non completa delle annate dei bollettini parrocchiali e di quelli diocesani e 43 libri di culto (messali e antifonari) tra i quali ve ne sono di editi nel '600; indubbiamente fra questi il più interessante è l'antifonario festivo elaborato nell'anno 1754 per le messe celebrate in Gavardo, manoscritto, con iniziali decorate ad inchiostro di diversi colori, di pagg. 345, rilegato in pelle decorata con intarsi e borchie di ottone.

— Sotto il titolo XIII attualmente sono raccolte alcune fotografie del '900, ma in futuro potranno essere conservati films, diapositive, dischi, nastri magnetici ecc., cioè documenti audio-visivi più moderni.

In totale quindi l'archivio attualmente raccoglie n. 453 tra fascicoli, faldoni, registri, libri e rotoli.

Per il completo riordinamento dell'archivio resterebbero da risolvere alcuni problemi di carattere pratico come quello relativo alla scaffalatura, attualmente costituita da palchetti di legno, che dimostrandosi poco adatta, anche ai fini della conservazione materiale delle carte, renderebbe necessaria la dotazione di armadi metallici.

MILLY NICOLI

## CRONACHE DELLA SOCIETA'

### ASSEMBLEA E RINNOVO DEL CONSIGLIO

Il 6 febbraio, a norma dell'art. 6 dello Statuto, si è tenuta l'assemblea dei Soci per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della nostra Società Storica. Mons. Gianni Capra, in apertura della seduta svoltasi nella sala dell'Ateneo (g.c.), ha riassunto le attività realizzate nel passato triennio con la seguente relazione:

*La presente relazione non ha altro carattere ed intendimento che quello di presentare l'attività del Consiglio di Presidenza uscente nel triennio 1973-1975.*

*Tre sono gli argomenti che verranno affrontati: a) la pubblicazione di Brixia Sacra; b) la pubblicazione di altre opere; c) le attività culturali varie.*

*a) La pubblicazione di Brixia Sacra. In questo triennio la rivista è uscita regolarmente, anche se v'è stato qualche ritardo nel primo e nell'ultimo numero dell'annata, ritardo il più delle volte dovuto a difficoltà di carattere tecnico. Nel 1973 si pubblicarono quattro numeri per un complessivo totale di 200 pagine. Nel 1974 ne furono pubblicati ancora quattro per un totale di 220 pagine. Nel 1975 sono stati pubblicati quattro fascicoli — l'ultimo dei quali è ancora in fase di stampa — per un totale approssimativo di 230 pagine. Da questi scarni dati il primo rilievo che emerge è l'aumento in quantità di pagine della rivista. Ancor più importante però è rilevare la eccezionalità di alcuni numeri speciali che sono stati pubblicati. Non possiamo dimenticare il n. 6 del 1974 «Vescovi e Cattedrali» dedicato alla riapertura del Duomo Nuovo di Brescia alla presenza del card. Bengsch ed il n. 1 del 1975 dedicato a Mons. Falsina nel venticinquesimo anniversario di parrociato a Iseo. Numeri che hanno avuto larga risonanza ed assai benevola accoglienza.*

*Il grave limite sofferto dalla nostra rivista è una assai limitata diffusione in Diocesi. Nello scorso anno erano soltanto 280 gli abbonamenti, dei quali la metà, per altro, non ancora rinnovati! Benchè ci si sia sforzati di far conoscere maggiormente Brixia Sacra e la nostra Società Storica, si ha l'impressione che le prospettive di miglioramento siano piuttosto scarse se non vi sarà il concorde impegno di tutti i soci — e non solo della Presidenza — a far conoscere e a diffondere l'interesse per la storia e per la nostra rivista. A questo proposito è da citare ad esempio l'interessamento del M<sup>o</sup> Carlo Sabatti che ha procurato una cinquantina di abbonamenti in paesi come Magno di Inzino e Polaveno.*

*Naturalmente questa limitata diffusione incide notevolmente sulla situazione economica della rivista che è gravemente deficitaria. Dagli abbonamenti si raccolgono meno della metà del costo di stampa e di spedizione della rivista. Per questo siamo costantemente costretti a ricorrere a continue richieste di sovvenzione*

da parte di Enti Bancari e Commerciali. Pur ottenendo molto, siamo lo stesso lontani dal coprire interamente il deficit della rivista.

b) La pubblicazione di altre opere. In questo triennio l'attività editoriale della nostra Società è stata decisamente intensa ed assai impegnativa. Nella collana fonti e documenti sono state pubblicate due opere: Camillo Boselli e Antonio Fappani: *Arte e Storia nella Chiesa della Carità a Brescia* (1974) e di Giuseppe Pagani: *Gli Organi della Valtrompia* (1975). In occasione poi del cinquantésimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Luigi Fossati, la nostra Società ha pubblicato una miscellanea di 21 contributi storici di interesse e di argomento il più vario. Ancora per la riapertura del Duomo Nuovo è stata curata la pubblicazione dei progetti giacenti nella quasi totalità nel fondo Vantini della Biblioteca Queriniana. Opere tutte, queste, di larga risonanza e di alto livello scientifico. Anche per queste pubblicazioni l'onere finanziario è stato superiore alle nostre possibilità economiche, nonostante la generosa comprensione di Enti e privati, per cui ancor oggi la situazione in questo settore è in deficit.

c) Le attività culturali varie. Cominciamo con le conferenze. Nel gennaio 1973 il dott. Mario Cattaneo ha presentato il volume di Lodovico Montini: *Giorno per giorno tra i protagonisti di un'epoca*. Nell'aprile dello stesso anno il prof. Sergio Zaninelli ha presentato l'opera di Mons. Ottavio Cavalleri, *Il movimento operaio e contadino nel bresciano*. Nel gennaio del 1974 Mons. Capra ha presentato il volume di Franco Molinari, *I tabù della storia della Chiesa moderna*. Nel gennaio 1975 il prof. Franco Molinari ha presentato la miscellanea di Studi in onore di Luigi Fossati, insieme con l'avv. Ercoliano Bazoli ed il prof. Bruno Boni. Tutti questi incontri sono stati tenuti nella sala di riunioni dell'Ateneo di Brescia, che sempre così gentilmente ci ha ospitato ed al quale rivolgiamo il più caloroso ringraziamento.

Sul finire del 1974 si tenne un incontro con un gruppo di giovani amici presso il Centro Pastorale Paolo VI. Dall'incontro emerse l'esigenza di contatti più frequenti, anche per risolvere dubbi e perplessità che si possono incontrare nel corso di ricerche personali. Nacque così l'idea del « Corso pratico di ordinamento degli archivi e di lettura dei documenti antichi » che si tenne per dieci sabati consecutivi presso l'Archivio Vescovile dal 5 aprile al 7 giugno con una media di 25 partecipanti. Relatori furono il dott. Leonardo Mazzoldi, don Antonio Masetti Zannini ed il dott. Ornello Valetti. Si pensò poi di riprendere il corso in settembre concentrandolo in quattro o cinque giorni, svolgendolo così residenziale presso l'Eremo di Bienno, anche per comodità dei possibili interessati della Valcamonica. Purtroppo l'esito delle iscrizioni fu tale da sconsigliare il corso stesso, per cui venne sospeso.

Un'altro corso è in fase di svolgimento ancora adesso. Iniziato il 29 novembre ha come tema « Le fonti e la metodologia della storiografia bresciana ». Si sono finora tenuti 8 incontri presso il Collegio Arici che gentilmente ci ospita, con una quindicina di partecipanti. Queste attività, data la prestazione volonta-

*ria dei relatori, ai quali esprimiamo la nostra sincera gratitudine, non comportano oneri economici, per cui non incidono sul bilancio finanziario della nostra Società.*

*Un ultimo dato, a semplice titolo documentario, è quello che si riferisce al Consiglio di Presidenza uscente: si è riunito in questi 3 anni ben 16 volte, ospite sempre dell'Ateneo, alla Presidenza del quale esprimo la più viva gratitudine della nostra Società.*

*Ci sarebbe ora da delineare il programma futuro. Ma questo compito spetta al nuovo Consiglio che risulterà eletto per il prossimo triennio dal vostro voto.*

Ha quindi preso la parola il ch.mo prof. D. Franco Molinari, docente di storia moderna dell'Università Cattolica di Brescia, che ha svolto il tema: «Nuove frontiere storiografiche su Riforma e Controriforma e dibattito sui manuali». Il prof. Molinari si è in particolare soffermato sui nuovi contenuti acquisiti dalla storiografia contemporanea ed ampiamente espressi nel volume sesto della *Storia della Chiesa* recentemente pubblicato dalle Ed. Jaca Book, opera diretta dal celebre Hubert Jedin. Per quel che riguarda i manuali, rilevate alcune deficienze tuttora esistenti a proposito della Riforma e Controriforma, il prof. Molinari ha presentato quello stampato dalla SEI e curato da Traniello e altri.

Al termine della dotta e, per alcuni versi «nuova» relazione del prof. Molinari, i Soci presenti hanno proceduto alle votazioni per il rinnovo del Consiglio. Sono risultati eletti: Mons. Gianni Capra, prof. Ugo Vaglia, prof. Leonardo Mazzoldi, don Antonio Fappani, don Antonio Masetti Zannini, don Giovanni Scarabelli, Mons. Alberto Nodari, dott. Ornello Valetti, prof. Giovanni Vezzoli, Mons. Luigi Falsina. Nella riunione del 16 marzo i membri eletti del Consiglio hanno proceduto alla elezione delle cariche sociali: Mons. Gianni Capra Presidente, don Antonio Fappani Vicepresidente, don Giovanni Scarabelli Segretario, don Antonio Masetti Zannini Amministratore. Nella stessa seduta il Consiglio ha deciso di cooptare quali Consiglieri anche la prof. Luciana Dosio, il prof. Carlo Sabatti, il prof. Luciano Anelli, lo stud. un. Sandro Guerrini, tenuto conto del numero di voti ottenuti e, soprattutto, la competenza e collaborazione più volte generosamente prestata alla nostra Società.

Nella successiva riunione del Consiglio di Presidenza, il 9 aprile 1976, si è deciso di sopprimere le Commissioni amministrativa e quella per le pubblicazioni. Si è rinnovata la Commissione per le biblioteche (D. Antonio Masetti Zannini, D. Antonio Fappani, prof. Carlo Sabatti), quella per gli Archivi (prof. Leonardo Mazzoldi, Sandro Guerrini, D. Giovanni Scarabelli) e quella per l'Arte Sacra (prof. Giovanni Vezzoli, prof. Luciano Anelli, più altri due membri dei quali si attende l'accettazione). Si è infine deciso l'allargamento del Comitato di Redazione di «Brixia Sacra» con l'aggiunta del dott. Ornello Valetti, di don Antonio Masetti Zannini, della prof. Luciana Dosio, del prof. Luciano Anelli, di P. Giovanni Coradazzi.

## CONCLUSO IL CORSO SULLE FONTI E LA METODOLOGIA STORIOGRAFICA BRESCIANA

Si è concluso sabato 8 maggio il Corso sulle Fonti e la metodologia della storiografia bresciana promosso ed organizzato dalla nostra Società storica. Il bilancio finale non può che essere ampiamente positivo. C'è stata una media generale di 15 partecipanti con costante interessamento ed attiva partecipazione. Questo il programma realizzato:

- 29.11.75: *Come si realizza una biografia* (D. Antonio Fappani).  
6.12.75: *Il Fondo Religione dell'Archivio di Stato di Milano* (prof. Leonardo Mazzoldi).  
13.12.75: *L'Archivio Vescovile di Brescia* (D. Antonio Masetti Zannini).  
20.12.75: *Avvio allo studio delle Pievi bresciane* (P. Giovanni Coradazzi).  
10. 1.76: *Le Visite Pastorali alla Diocesi di Brescia* (Mons. Alberto Nodari).  
17. 1.76: *I Sinodi Diocesani bresciani* (Mons. Alberto Nodari).  
24. 1.76: *Come si imposta la storia di un paese* (D. Giovanni Scarabelli).  
31. 1.76: *La Biblioteca Queriniana di Brescia: fondi e collezioni* (dott. Ornelo Valetti).  
7. 2.76: *Avvio allo studio del Movimento Cattolico bresciano* (D. Antonio Fappani).  
14. 2.76: *Come si studia un convento: S. Giuseppe di Brescia, 1<sup>a</sup> p.* (prof. Rossana Prestini).  
21. 2.76: *idem c.s. 2<sup>a</sup> p.* (prof. Rossana Prestini).  
28. 2.76: *Le fonti per la storia dell'arte in Brescia* (prof. Camillo Boselli).  
6. 3.76: *Avvio allo studio delle Reliquie* (D. Antonio Masetti Zannini).  
13. 3.76: *La formazione dei cognomi nel Bresciano* (Mons. Balestrini).  
27. 3.76: *Alcune nozioni di epigrafia bresciana* (prof. Leonardo Urbinati).  
3. 4.76: *La scultura lignea bresciana* (prof. Giovanni Vezzoli).  
10. 4.76: *Come si studia una chiesa da un punto di vista artistico* (prof. Luciano Anelli).  
24. 4.76: *L'Archivio di Stato di Brescia* (prof. Leonardo Mazzoldi).  
8. 5.76: *Come si studia un Vescovo* (D. Antonio Fappani).

Dato l'alto gradimento che il Corso ha ottenuto, la nostra Società prenderà in considerazione il suggerimento più volte espresso dai partecipanti di riprenderlo nel prossimo ottobre.

## RECENSIONI

S. ANGELA MERICI, *Regola Ricordi Legati*. Testo antico e testo moderno a cura di Luciana Mariani e di Elisa Tarolli. Introduzione di Ansgario Faller. Editrice Queriniana, Brescia, 1975; nella Collana *Spiritualità*, Editrice Queriniana, 1976.

Nel volume si presentano per la prima volta al pubblico i testi mericiani in fac-simile, riprodotti dalle fonti finora più attendibili (la *Regola* nella edizione di Damiano Turlino, Brescia 1596; i *Ricordi* ed i *Legati* nella stesura manoscritta del Processo di Canonizzazione di S. Angela conservata all'Archivio Segreto Vaticano, Processus vol. 341 ff 946-958); e, dei testi stessi, si pubblica a fronte una accurata trasposizione in italiano moderno, per la quale ci si è avvalsi della collaborazione filologica del prof. Giovanni Presa, dell'Università Cattolica. Nell'introduzione, don Ansgario Faller tratta, con rigore scientifico, di alcuni problemi critici concernenti l'autore, le fonti ed i motivi della scelta delle fonti stesse.

Gli Scritti di S. Angela Merici, come tali, non hanno bisogno di presentazione, specie per i cultori della storia della Chiesa bresciana; e si può asserire che, a più di quattro secoli, essi conservano intatte la intensa carica spirituale la validità delle intuizioni pedagogiche e l'attualità del messaggio, che ne fanno un testo di alto interesse, anche fuori dell'ambito della *Compagnia di S. Orsola* e delle Istituzioni che a S. Angela si riconducono.

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

PERMIOLA ERASMO, *Padre Monti - Amore e servizio per fratelli nel nome dell'Immacolata Madre*. Saronno, Scuola Grafica P. Luigi Monti 1975, 212 p.

Profilo biografico-spirituale del fondatore dei Figli dell'Immacolata Concezione vissuto alcuni anni anche a Brescia fra i Figli di Maria Immacolata del Pavoni, maturandovi il progetto di formazione della sua congregazione.

ERTANI LINO (a cura di), *Pregbiere popolari camune*. Artogne, Tip. M. Quetti [1975], 105 p.

Preziosa e deliziosa raccolta di preghiere in dialetto e in italiano che fanno parte di un

patrimonio religioso che purtroppo va disperdendosi. A fronte il testo dialettale l'autore ha posto quello italiano.

*Il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla Resistenza.* Atti del convegno di studio promosso dal Centro di documentazione in Brescia. 13 marzo 1975 - Brescia, Centro di Documentazione, 1976, 222 p.

Nuova edizione degli atti del Convegno con l'aggiunta di nuove testimonianze di sacerdoti e di un «Memoriale sulla partecipazione delle forze cattoliche al movimento della Resistenza dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1975».

ALBRICI ÀNGEL, *Ràssega, La curt dei pulè. Altri aneddoti e macchiette.* Brescia, 1975, 182 p.

Id., *Ratatiùcc. Poesie dialettali bresciane,* Brescia 1975, 136 p.

Il conosciutissimo nostro poeta dialettale riunisce nei due volumi altri scampoli della sua già festilissima produzione. Al primo volume premette una sua testimonianza su Ràssega, la nota macchietta bresciana, già celebrata da Canossi.

*Cevo di Valsaviore.* Esine, Tipografia Valgrigna [1975], 102 p.

Il volume opportunamente raccoglie « Appunti di storia locale » e « Frammenti - commenti » di notizie su Cevo. In particolare allinea "Note storiche" di A. Fappani, notizie sulla chiesa parrocchiale di Renzo Faglia, sul santuario della Madonna dell'Andriola, Cenni di storia religiosa di Andrea Morandini, notizie sui sacerdoti di Cevo di p. Felice Mura-chelli, sui Cappuccini di Cevo di p. Sebastiano Bugatti, ricordi di guerra, ritagli di storia, notizie sulla Valsaviore e componimenti di ragazzi cevesi.

ARISI RAFFAELLA, *Il Brescianino delle Battaglie.* Piacenza, Edizioni del Museo Civico, 1975.

E' il primo ampio e approfondito studio sul pittore Francesco Monti, detto il Brescianino (1646-1712), arricchito da un regesto di documenti e fonti storiche e da un catalogo di 51 opere. Numerose le illustrazioni.

*Statuta Comunis Palatioli.* MCCCCXXV. Facsimile del manoscritto esistente presso la Biblioteca G.U. Ranfranchi di Palazzolo S.O. A cura di FRANCESCO GHIDOTTI. Brescia, Sintesi editrice, 1975.

Si tratta della pubblicazione in facsimile di un codice settecentesco degli statuti di Palazzolo, concessi dal duca di Milano il 25 aprile 1425 copiati da don Vincenzo Rosa (1750-1819) su un originale o su un apografo oggi perduto.

SCARAMELLA GIOVANNI, *Penelade 'n brèssà.* Brescia, Tip. Queriniana, 1975, 98 p. Altri versi bresciani del delicato poeta-pittore bresciano, arricchiti da suoi disegni. Schietchezza e sensibilità ravvivano questa viva poesia.

EBRANATI MARIO, *Salò: fede arte curiosità,* Pavoniana, Brescia, 1976, p. 256, con numerose illustrazioni.

Si tratta della raccolta organica di numerosi articoli — e di questi il libro mantiene pregi e limiti — che l'Autore ha pubblicato in questi ultimi anni sulle vicende storiche, artistiche e folcloristiche di tutte le chiese di Salò, comprese anche quelle scomparse o adattate ad altri usi. Un gesto d'amore al « natìo loco » che verrà certo compreso nel suo vero significato.

*Comunità di Cremignane,* La Cartotecnica, 1975, con numerose illustrazioni.

Curata dal Parroco don Giangrossi Giacomo la pubblicazione si avvale del prezioso apporto di mons. Luigi Falsina per la lunga parte storica presente.

*Immagini delle vecchie chiese di Manerba del Garda,* Tip. La Cittadina, Darfo, 1975, p. 24, con illustrazioni.

Curata dall'ASAVR (Ass. Storico-Archeologica Val Tenesi e Riviera) la pubblicazione, rispondente ad evidenti esigenze turistico-divulgativa presenta in forma sintetica ed essenziale le suggestive immagini delle vecchie chiese manerbesi.

LOPICCOLI ALBERICO, *La Chiesa di Santo Stefano in Civate Camuno, (Diario di uno scavo archeologico in Vallecamonica)*, Litotipografia Editrice S. Marco, Civate Camuno, 1975, p. 56 con illustrazioni e rilievi.

Riferisce in modo assai accurato e preciso l'iter degli scavi effettuati sotto ed intorno alla piccola chiesa con l'illustrazione degli interessantissimi e vari reperti venuti alla luce e dei restauri effettuati.

*Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio*, anno XIII, n. 3, settembre-dicembre 1975.

Contiene due lunghi articoli: uno di Franco Chiappa su «Le classi sociali della Palazzolo medioevale»; l'altro di Francesco Ghidotti riportante gli «Atti delle Visite Pastorali del sec. XVII alla parrocchia di Palazzolo sull'Oglio».

MUSEO ARCHEOLOGICO DELLA VALTENESI, *Benàcus (Preistoria e archeologia del Garda occidentale)*, anno I, La Nuova Cartografica, Brescia, 1973, p. 56, con ill.

Si tratta della prima pubblicazione annuale del Museo Archeologico della Val Tenesi. Contiene interessanti contributi di Clara Pilotti Luria, Gian Pietro Brogiolo, Maria Angelica Borrello (in lingua spagnola), Gaetano Massensini.

ALESSI PIERO, *Visone e Monte Campione*, Editrice "S. Marco", Civate Camuno, 1975, p. 206, con illustrazioni, L. 3.500.

L'Autore pubblica, dopo una consistente introduzione del prof. Eugenio Fontana, un manoscritto inedito di don Domenico Tarsia sui Curati-parroci di Visone annotandolo ed aggiornandolo opportunamente. La seconda parte su Monte Campione si sofferma soprattutto sull'aspetto turistico e sull'attività della S.p.A. Monte Campione.

«The Burlington Magazine».

Il n. 878 (maggio 1976) della rivista di storia dell'arte di Londra affronta, tra gli altri svariati e tutti stimolanti interventi, la tipologia di alcune tombe patrizie del tardo cinquecento in Italia (Veneto e Toscana). Alle pp. 291-293 la trattazione s'impenna sulla — oggi distrutta e parzialmente ricomposta nel Museo Cristiano — tomba di Domenico Bollani che si ergeva presso il pulpito del Duomo Vecchio, e che crollò nel 1708 (cfr. KATHRYN B. HIESINGER, *The Fregoso Monument: A Study in Sixteenth-Century Tomb Monuments and Catholic Reform*).

BARBOGLIO D., *Storia di Lovere*, [Bornato], Fausto Sardini Editore 1976, 294 p. con ill. In verità si tratta (ed è perciò inspiegabile il titolo dato a questa edizione) della ristampa anastatica, in formato più grande, dell'opera *Documenti Loveresi - Studio storico bibliografico*, Lovere, Tipografia Editrice e libreria Luigi Filipi 1895, 288 p., contenente molte e particolareggiate notizie sulla cittadina sebina.

CONFORTI, *La Parrocchia di Gargnano*, [Bornato], Editore e Stampatore Fausto Sardini, II ediz. 1975.

Ristampa anastatica della diligente opera stampata dal parroco di Gargnano nel 1898. E' lavoro ricco di notizie specie sulla vita religiosa della borgata.

BENEDINI B., *Il territorio Bresciano. Storia, usi e costumi dei contadini nell'ottocento*, [Bornato], Fausto Sardini Editore 1976, 296 p. con ill.

Si tratta della ristampa anastatica della memoria di Bortolo Benedini, pubblicata nel 1881 col titolo *Terra e agricoltori nel circondario di Brescia*, nel quadro della Inchiesta agraria Iacini. E' un testo indispensabile alla conoscenza del mondo contadino bresciano nella seconda metà dell'800.

BETTELLI BERGAMASCHI MARIA, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la «Historia de translatione beati Filastrii»* in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, V (1975), Milano 1975 («Archivio Ambrosiano» XXVIII), p. 48-140.

Ampio ed erudito studio dedicato alla vita e all'opera del grande vescovo bresciano e alla analisi della sua «Historia» di cui vengono messi in rilievo l'autenticità del testo e le fonti. Dell'«Historia» stessa viene poi prodotta l'edizione critica.

REDAELLI ALBERTO, *Gli alpini della grande guerra*. Cividate Camuno, Litotipografia « S. Marco » 1976, 128 p. con molte illustrazioni.

Accurato studio sulla memorialistica alpina nella prima guerra mondiale, compiuto da un giovane studioso brenese che ha dato spazio prezioso anche ad elementi relativi all'ambiente bresciano del reclutamento militare e delle stesse azioni di guerra.

TALLONE ORIA, *Brescia città industriale*. Giardini editori e stampatori in Pisa, 1976, 66 p. Analisi precisa sui fattori naturali, antropici, economici, storici e sulla struttura e problemi attuali dell'industria bresciana.

TRAMONTIN SILVIO, *Il clero italiano e la Resistenza* in COMITATO REGIONALE TOSCANO PER LE CELEBRAZIONI DEL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE, *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno, Lucca, 4-5-6 aprile 1975*. Firenze, La Nuova Europa editrice, 1975, p. 13-52.

Contiene rilevanti notizie ed apprezzamenti anche sulla partecipazione del clero bresciano e la Resistenza.

## AVVISO

*Ancora una volta dobbiamo scusarci con i nostri gentili abbonati e lettori per non essere riusciti a pubblicare come primo numero della corrente annata il fascicolo speciale promesso con l'indice generale, onomastico e toponomastico dal 1910 alla fine del 1975. Oggettive difficoltà tecniche stanno notevolmente ritardando il lavoro di stesura definitiva della seconda parte degli indici (la prima è già da tempo composta e corretta e pronta per la stampa).*

*Confidiamo comunque che il lavoro sia completato nel corso dell'estate sì che il secondo fascicolo di quest'anno contenga l'indice promesso.*

*Nuovamente ci scusiamo confidando nella comprensione vostra.*

## CRONACA

Anche se molte risorse del nostro patrimonio artistico sono andate man mano disperse, altre, grazie a Dio, vengono riscoperte. Dopo il rinvenimento di affreschi nelle chiese di Coccaglio, di Pontoglio, di Castelvotati ecc., altri ne sono venuti alla luce più di recente. A Quinzano, mentre si tentava di restaurare il deperitissimo affresco della venerata Madonna del Patrocinio o della Pieve (perché venerata in un santuarietto che sorge nel bel mezzo del Cimitero accanto all'antica Pieve) dallo sfacelo creato dall'umidità, è riapparsa la primitiva e bella immagine quattrocentesca che è stata all'origine della viva devozione di Quinzano per la sua Madonna.

L'affresco, staccato dalla parete e restaurato dalla bottega Scalvini e Casella di Brescia, è stato ricollocato nel santuario domenica 16 maggio 1976, in occasione della visita pastorale.

★ Affreschi votivi cinquecenteschi sono emersi dal monotono intonaco che copriva le pareti e l'abside della chiesa di S. Rocco di Rovato. Alcuni di essi sono firmati da Rovagnino da Bovegno e portano la data 1538. Gli affreschi rivelano un'abile mano di pittore ed una sensibilità artistica non comune.

★ Numerosi, nonostante la crisi economica, sono i restauri di chiese. Fra tutti sono certo da segnalare quelli ancora in corso del romito e venerato santuario dei S.S. Vito e Anna che sorge a quota 1850 sopra Incudine e del quale è stata tracciata la storia in "Brixia Sacra" pochi anni fa. L'altezza, l'impraticabilità del luogo aprico, la mancanza di strade, rendeva quasi impossibile il trasporto del materiale per l'urgente restauro. Senonché l'ingegnosità del parroco don Pietro Stefanini e la pronta adesione del ministro della difesa on. Forlani, ha fatto sì che l'ostacolo venisse bellamente superato. Un elicottero dell'Esercito ha infatti trasportato in luogo i materiali necessari.

★ In materia di restauri è da segnalare l'impegno preso dalla Pro Loco di Anfo che ha promosso il ripristino delle Santelle sparse nel territorio. E' un'iniziativa da segnalare a comuni, enti ed associazioni della provincia. Al di là dello stesso significato religioso a tutti evidente, si tratta, è scritto in un comunicato della Pro Loco di Anfo « di conservare delle testimonianze di vita e di forme di pensiero estremamente significative, espressione di una cultura rurale e contadina dalla spiritualità semplice, ingenua, eppure profondamente radicata in ogni individuo in modo che oggi ci riesce difficile immaginare ».

# BANCA S. PAOLO

Soc. per Azioni fondata nel 1888  
Capitale e Riserve (1974) L. 6.978.000.000  
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

- n. 8 Agenzie di Città in Brescia
- n. 1 Sportello presso Spedali Civili di Brescia
- n. 55 Agenzie di Provincia
- n. 1 Sportello Stagionale in Moniga del Garda

## BANCA REGIONALE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agrari in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnica e per acquisto macchine agricole:
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:
  - Mediocredito Regionale Lombardo
  - Istituzione Italiana di Credito Fondiario
  - Leasing Regionale Lombardo
  - Istituzione Mobiliare Italiana
  - Efibanca

**BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO**



S.p.A.  
fondata nel  
1883

Capitale sociale e riserve: L. 20.310.980.282

\* \* \*

Sede in BRESCIA, Via Trieste, 8  
Filiale in Milano

9 Agenzie in città di Brescia  
52 Agenzie in provincia di Brescia  
2 Agenzie in provincia di Trento

3 Sportelli stagionali: Tignale, Tonale, Zone

\* \* \*

Abilitata ad operare in tutta la Lombardia e nelle province di Trento, Bolzano, Belluno, Vicenza, Verona, Piacenza e Novara.

\* \* \*

Corrispondenti in tutto il mondo

**le cifre sono fatti:  
nello scorso anno  
abbiamo aperto oltre  
100.000 nuovi conti correnti**

Siete sicuri di saper amministrare bene il vostro denaro?

Il conto corrente è il più valido strumento per controllare il proprio bilancio da vicino.

Gli «estratti conto» vi dicono chiaramente quanto avete speso e quanto vi resta da spendere. Il conto corrente paga per voi alle esatte scadenze affitti, premi di assicurazione, cambiali, elettricità, gas, telefono ed altre utenze varie.

Altre 100.000 persone hanno capito che la vita diventa più facile con un conto corrente.

un conto corrente alla

**CASSA DI RISPARMIO  
DELLE PROVINCIE LOMBARDE**

vi conviene sempre

**oltre 380 filiali a vostra disposizione**